

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

212^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 1973

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI Pag. 10455

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 10455

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 10455

Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1292:

PRESIDENTE 10456

MONETTI 10456

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » (1343) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

BERGAMASCO Pag. 10471

CIPPELLINI 10466

NENCIONI 10461

PAZIENZA 10475

PINNA 10481

TEDESCHI Mario 10469

ZUGNO, relatore 10456

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

P O E R I O, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 31 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Segnana per giorni 2.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione aerea, concluso a Roma il 16 settembre 1971 » (1296), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

CIRIELLI e BUZIO. — « Norme integrative della legge 10 aprile 1954, n. 113, e succes-

sive modificazioni, circa i limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali già appartenenti al ruolo dei mutilati e invalidi di guerra riassunti in servizio sedentario » (828-B);

« Norme per l'attuazione dell'articolo 16-*quater* della legge 18 marzo 1968, n. 249, quale risulta dall'articolo 12 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, nei confronti degli ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dei Corpi di polizia dello Stato » (1281);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Stanziamento della somma di lire 18 milioni per i lavori eseguiti a cura dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per consentire l'accesso in Bari della ferrovia Bari-Barletta » (948);

« Ampliamento del Centro sperimentale impianti a fune (C.S.I.F.) del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile - Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (1089);

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

GAROLI ed altri. — « Modifica alla legge 20 febbraio 1958, n. 93, e successive modifiche, sulla assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e delle sostanze radioattive » (714);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Determinazione della tassa di ammissione ai concorsi per il conferimento di farmacie » (804);

Deputati D'ANIELLO ed altri. — « Estensione agli ospedali religiosi acattolici del trattamento e inquadramento previsto dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132 » (1123);

BARRA ed altri. — « Norme per le assistenti all'infanzia » (1130).

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1292

M O N E T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N E T I . Signor Presidente, a nome della 7ª Commissione del Senato, chiedo, ai sensi del comma quarto dell'articolo 56 del Regolamento, che sia inserito nell'ordine del giorno il disegno di legge n. 1292: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provvedimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico ».

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Moneti è accolta, con l'intesa che il disegno di legge n. 1292 sarà esaminato immediatamente dopo l'esaurimento della discussione del disegno di legge n. 1343, già iscritto all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » (1343) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

Z U G N O , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in un anno circa il Parlamento si è dovuto interessare ben quattro volte del problema dei prodotti petroliferi dimostrando quindi come il problema sia diventato complesso e come sia importante per tutta l'economia e per tutta la società italiana; specie dopo la chiusura del canale di Suez, e soprattutto dopo l'ultima gravissima crisi medio-orientale, il problema petrolifero trascende per tutto il mondo occidentale i confini economici e tocca i più vasti problemi di politica internazionale. Per questo, onorevoli colleghi, il provvedimento che abbiamo in esame, pur avendo in sé una natura strettamente fiscale, è indubbio che ha radici, conseguenze e finalità che si inquadrano in un contesto economico specie per quanto riguarda il grave problema dei prezzi che, nonostante qualche raffreddamento, è lontano dall'essere risolto. Si inquadra altresì in una politica di bilancio, specie del bilancio di cassa dello Stato, di lotta all'inflazione e di contenimento del deficit della bilancia commerciale che sta diventando veramente drammatico secondo i dati degli ultimi mesi. Si inquadra pure nell'esigenza di attuare parallelamente e in quanto possibile una politica anticongiunturale e una politica di avvio delle riforme, senza parlare di altre finalità che esigono altri e importanti provvedimenti in relazione alla grave crisi in atto per tutto il settore energetico ma specie dei prodotti petroliferi. Forse prima di addentrarmi nelle norme particolari del disegno di legge all'esame è opportuno qualche accenno all'ampiezza del problema. C'è chi ha definito la nostra società — e forse non a torto — « una società a petrolio ». A parte che il petrolio interessa il mondo degli automobilisti, il riscaldamento di scuole, ospedali, ospizi, di tanta parte di case e di edifici pubblici e privati, interessa vivamente l'autotrazione; oltre il 50 per cento dell'elettricità è pure ottenuta con l'impiego di oli combustibili. Inoltre più della metà dell'intero apparato industriale funziona con oli combustibili ed un altro 30 per cento si avvale della

elettricità. Si aggiunga che dal greggio si ottengono moltissimi prodotti che sono parte della vita di tutti i giorni di tutti i cittadini. Basterebbe pensare alla plastica, ai medicinali, ai bitumi, alle proteine — ci sono infatti stabilimenti nel Meridione e in particolare in Sardegna — alle fibre sintetiche, eccetera. Ora, tutti questi prodotti comportano consumi di energia che nel 1972 hanno raggiunto 130 milioni di tonnellate, equivalenti petrolio, corrispondenti a 4 milioni di quintali al giorno di utilizzo di prodotti petroliferi, che però sono coperti per il 74 per cento da petrolio greggio, per il 10 per cento da gas naturale, per l'8 per cento da combustibili solidi, per l'8 per cento da energia elettrica primaria idroelettrica.

Quello che vale per l'Italia, che indubbiamente è il paese europeo che si trova nelle peggiori condizioni per quanto riguarda il rifornimento dei prodotti petroliferi, vale anche generalmente per l'Europa occidentale che ha visto dal 1950 al 1972 il petrolio incidere sui consumi energetici nel 1950 per il 20 per cento, nel 1972 per il 56,7 per cento.

Le previsioni per il futuro sono di un aumento da 130 a 240 milioni di tonnellate equivalenti petrolio, per l'Italia, di cui circa i tre quarti, cioè il 75 per cento, pressappoco la percentuale attuale, sarà costituito dal petrolio. Dunque il problema del petrolio si presenta con tutta la drammaticità che hanno rivelato pochi giorni di guerra nelle zone più interessate alla produzione, che hanno dimostrato la necessità e l'urgenza di una vera e propria politica energetica da parte dello Stato italiano.

Prima però di esaminare, sia pure sommariamente, tali problemi, credo opportuno illustrare la parte fiscale del provvedimento in esame. Bisogna rilevare che questo provvedimento, a differenza di provvedimenti analoghi del passato, almeno in linea generale, provvede ad aumentare l'imposta di fabbricazione sulla benzina da 13.893 lire a 15.679 per quintale e quindi di lire 15,63 al litro (compresa IVA), ma l'aumento dell'imposta di fabbricazione è minore dell'aumento del costo finale della benzina che è di 25 lire, in quanto tale prezzo, determinato dal CIP, tie-

ne conto non solo dell'imposta di fabbricazione per 15,63 lire, che comprendono anche 2,46 di IVA, ma tiene conto anche dell'aumento del costo del greggio (5,87) e dell'aumento del costo della distribuzione (1,50).

Il provvedimento aumenta anche il prezzo delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale e del petrolio diverso da quello lampante, in quanto questi prodotti sono fiscalmente assimilati alla benzina. Inoltre, aumenta anche da lire 1.389,30 a 1.567,90, cioè si porta al 10 per cento della nuova imposta di fabbricazione l'imposta sui quantitativi di *jet fuel* destinati all'amministrazione della difesa, eccedenti il contingente annuo di 18.000 tonnellate.

Il provvedimento aumenta anche i gas liquidi da 9.040 a 10.826 lire. Infine si sospende la riduzione dell'imposta di fabbricazione per la benzina ai turisti stranieri. Ma se da un lato il disegno di legge provvede a questi aumenti, dall'altro provvede anche a ridurre di lire 300 al quintale, fino al 31 luglio 1974, l'imposta di fabbricazione sui combustibili per riscaldamento e questo proprio per contenere i prezzi. Con una modifica introdotta poi dalla Camera, si riduce al 6 per cento l'IVA sul carburante agevolato per uso agricolo e per la pesca.

Bisognerebbe qui rilevare che la pesca aveva già l'esenzione totale dall'IVA in quanto opera in acque extra territoriali. Non so se sia opportuno con un emendamento riportare le cose allo stato precedente che prevedeva maggiori agevolazioni o provvedervi con proposta di legge a parte. Anche per quanto riguarda le autovetture da noleggio da piazza, la Camera con una modifica ha mantenuto invariata l'imposta di fabbricazione, mentre il decreto originario l'aveva aumentata; la Camera ha inoltre esteso le agevolazioni proprie delle autovetture da noleggio da piazza alle attrezzature della piccola proprietà agricola e ai natanti da pesca. In proposito già in Commissione ho rilevato che probabilmente alla Camera c'è stata qualche svista, intanto sulla definizione di « attrezzature della piccola proprietà agricola »; semmai è l'azienda che deve essere considerata come utente e quindi come destina-

taria di agevolazione e di benefici, non la piccola proprietà; quindi anche l'affittanza, la mezzadria e così via. C'è già quindi una improprietà nella precisazione dell'ente che dovrebbe beneficiare di questa agevolazione.

Ma la legge del 1968 aveva esentato in modo totale la benzina destinata alle aziende agricole per azionare impianti, macchine e attrezzature, tranne trattori e macchine che superassero i 40 cavalli vapore. Per i natanti da pesca vale quanto dicevo prima; esiste qui il cosiddetto diritto di buncheraggio in base al quale essi fruiscono dell'esenzione per tutto il carburante e non per quei contingenti fissati dalla legge del 1968 e leggermente aumentati dalla proposta della Camera.

Alla Camera si sono poi modificate, forse più formalmente che sostanzialmente, le norme vigenti circa la dilazione del pagamento dell'imposta di fabbricazione da parte delle società petrolifere. In effetti le modifiche riguardano tre punti: si precisa che la dilazione dei primi 30 giorni è concessa con comunicazione del direttore dell'ufficio provinciale delle imposte di fabbricazione; si precisa che il saggio di interesse, che prima era predeterminato nella misura del 5 per cento, viene invece determinato di volta in volta previo parere del CIP; inoltre è abolita la facoltà, prima riservata al Ministro delle finanze, di revocare la concessione della dilazione anche nel corso dell'anno.

Gli articoli 2, 3, 4 e 5 riguardano poi modalità di applicazione delle nuove norme, che risparmio di illustrare all'Assemblea data la semplicità e l'evidenza delle norme stesse. Il provvedimento fiscale in sé è quindi semplice. È il momento in cui esso si attua, la natura stessa del prodotto considerato, che determina discussioni, critiche, che, data la delicatezza del problema, meritano tutta la più attenta considerazione.

Si è molto discusso infatti su alcuni punti: secondo colleghi dell'opposizione l'aumento del prezzo della benzina contraddice al blocco dei prezzi almeno per gli effetti psicologici. Certo non è provvedimento, almeno a prima vista, coerente con una politica di blocco dei prezzi. Ma il Governo non aveva adot-

tato un blocco generale e rigido di tutti i prezzi. A rigore poi un blocco rigido di tutti i prezzi non era neanche possibile; al di là delle considerazioni delle cause endogene di variazione e di aumento dei costi, basta pensare ai soli fattori esterni: l'aumento, ad esempio, dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali (ci sono stati aumenti che sono andati dal 40, al 50, al 100, al 150 per cento), il caos monetario mondiale che ha determinato, con la doppia svalutazione del dollaro, degli aumenti e delle situazioni veramente di disagio. Si trattava quindi di un adeguamento a maggiori costi indifferibili.

Del resto i colleghi Paziienza e Bacchi hanno riconosciuto, come anche lo stesso senatore Bergamasco, la necessità di aumenti in relazione all'aumento dei costi del greggio, dei noli, della distribuzione e via dicendo, e gli stessi colleghi comunisti riconoscono, sia pure per altri prodotti già bloccati, l'esigenza di aumento del prezzo in relazione a maggiori costi controllati e dimostrati, come si è detto.

Ora, in nessun caso abbiamo maggiori costi più controllati e più dimostrati come nel caso dei prodotti petroliferi dove la dimostrazione e il controllo sono accertati dal CIP, ai fini del nuovo prezzo della benzina.

Si considerino poi le esigenze di riforme interne, urgenti per avviare il superamento di dualismi sociali, territoriali, economici (minimi di pensione, provvedere all'agricoltura che sta determinando una notevole e pericolosa incidenza per quanto riguarda l'importazione di prodotti alimentari agricoli sulla bilancia dei pagamenti) e si vedrà che la maggiore imposta di fabbricazione era veramente indispensabile. Ma certamente altre spese, come le pensioni, finiranno per aumentare il disavanzo di cassa e quindi era opportuno, urgente e necessario che tale aumento venisse contenuto.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale, si credeva di toccare i 2.000 miliardi a fine 1973, mentre siamo già a 2.300 miliardi a fine settembre, e non dimentichiamo che proprio i maggiori oneri derivanti da aumenti di prezzo all'origine dei prodotti pe-

troliferi, dei noli e via dicendo determinano un aumento di oltre 700 miliardi all'anno.

L'aumento del prezzo della benzina ha quindi avuto non una carica inflazionistica, come qualcuno ha detto, ma deflazionistica.

P I N N A . Questa è una tesi da dimostrare ampiamente.

Z U G N O , *relatore*. Ne abbiamo discusso ieri ed anche il collega Carollo ha dimostrato come effettivamente si tratti di un provvedimento a carattere antinflazionistico e al limite neutrale.

Un altro punto molto discusso, anche se meno di quanto si è fatto in passato, concerne il metodo di fissazione dei prezzi al consumo da parte del CIP. Come è noto, nel 1956 si applicava il metodo della « parità all'importazione »: si attribuiva ai profitti ottenuti dalle raffinerie operanti in Italia lo stesso valore dei prodotti importati direttamente. Ma si dovette abbandonare questo sistema dopo il 1960 per le profonde trasformazioni verificatesi sul mercato internazionale e su quello interno. Il CIP studiò allora un nuovo metodo basato sull'analisi dei costi di approvvigionamento delle materie prime, dei costi di raffinazione e dei costi di distribuzione. La verifica dei costi e l'eventuale revisione dei listini ufficiali avvengono ogni quadrimestre. Ora l'aggiornamento dei costi del petrolio dimostra, specie negli anni 1972 e 1973, una costante tendenza all'aumento, dovuta alla svalutazione del dollaro, alla politica dei paesi arabi, all'aumento dei noli marittimi eccetera. Anche i compensi ai gestori di impianti di distribuzione sono aumentati.

Che cosa ha fatto in sostanza il CIP in relazione a tutta questa situazione? Ha applicato detti criteri ma ha limitato gli aumenti per il prezzo industriale della benzina contenendo gli oneri per ammortamenti e i costi finanziari. Così si è potuto limitare l'aumento del prezzo della benzina super. Per il gasolio si è invece allineato il prezzo al costo effettivo anche per evitare pericoli di rarefazione del prodotto. Per i gestori si è riconosciuto un aumento di lire 1,50 il litro sulla benzina. Certo non si tratta di metodo per-

fetto specie in momenti di costi erratici come in questo periodo e giustamente il CNEL ha rilevato il pericolo di dover accettare passivamente il prezzo dei prodotti petroliferi senza poter controllare le oscillazioni di mercato. Qualche cosa al riguardo bisognerà fare e il Governo si è già impegnato a farlo.

Un ultimo punto riguarda il cosiddetto piano petrolifero. Ne hanno parlato alla Camera sia il ministro De Mita che il ministro Giolitti e sul problema anche il ministro Colombo ha espresso opinioni che corrispondono a quanto dirò in seguito. Se, come abbiamo visto, il petrolio entra nella vita dei popoli progrediti, industrializzati, nella misura determinante che sappiamo, è naturale che le circostanze eccezionali che viviamo, le restrizioni imposte dai paesi produttori, dicono l'urgenza di uscire dal pragmatismo finora seguito nella politica energetica, di uscire dall'agnosticismo o quasi dello Stato in tale materia. È finito il tempo in cui si poteva contare su una organizzazione come quella delle famose sette sorelle, che comunque garantivano i loro rifornimenti.

Presupposto quindi di un piano petrolifero è che le responsabilità, come ci ha detto il ministro Giolitti, dell'approvvigionamento siano riportate nell'ambito proprio della sfera pubblica, indipendentemente dalla natura e dalle caratteristiche di tale operazione, e che comunque sul mercato interno sia favorito un riequilibrio a favore di una più consistente presenza nazionale, utilizzando allo scopo al massimo l'organismo di Stato, cioè l'ENI. Del resto è tendenza che si va manifestando in tutti gli Stati come conseguenza della nuova politica dell'OPEC, del gruppo di undici paesi produttori che, al di là dell'eccezionale momento che attraversiamo, hanno rivendicato e ottenuto accordi di partecipazione e talvolta di nazionalizzazione che riducono la quota disponibile di greggio direttamente per le compagnie, a favore di quella dei paesi.

Ecco delinearsi allora la nuova politica energetica più complessa che nel passato che esigerà impegni dello Stato anche a livello di cooperazione tecnica con i paesi produttori, di scambi di beni e di servizi, di parteci-

pazione alla realizzazione di impianti industriali e cessione di quote di partecipazione nelle attività a valle, in cambio di forniture di greggio. Questa situazione di fondo e le misure restrittive dei paesi arabi hanno consigliato lo studio di un piano petrolifero deliberato nelle sue linee generali dal Consiglio dei ministri il 29 settembre 1973.

Vorrei che i colleghi, particolarmente i colleghi dell'opposizione, tenessero presente che questo provvedimento va visto anche alla luce di tutta una nuova impostazione della politica energetica, quale è stata delineata appunto nel piano petrolifero in via di perfezionamento. Come è noto, i criteri fondamentali del piano sono i seguenti: garanzia del rifornimento del petrolio greggio e di prodotti petroliferi sulla base di un piano pluriennale di approvvigionamento a prezzi periodicamente determinati; disciplina dei piani di lavorazione delle raffinerie, precisando la quota da destinare al mercato interno e alla esportazione; garantire quindi prioritariamente il fabbisogno nazionale; razionalizzazione di impianti di raffinazione e di trasporto e di distribuzione; rafforzamento del ruolo svolto dall'ENI sia per la ricerca che per la conclusione di contratti a lungo periodo con i paesi produttori. Allo scopo di realizzare tale piano è stata nominata una commissione istruttoria che dovrà presentare le sue conclusioni entro il 31 gennaio 1974.

Certo, nel frattempo bisogna fare qualche cosa, come del resto stanno facendo e studiando Olanda, Gran Bretagna, Francia, Germania, Stati Uniti eccetera. Vi sono due problemi urgenti: evitare l'eccesso di consumi attuali; fare un piano di economie e razionale utilizzo delle disponibilità.

Ora, un piano immediato deve garantire il minimo indispensabile di forniture ai fini della produzione industriale per non pregiudicare la ripresa economica e per garantire le esigenze dell'agricoltura. Sappiamo come il mondo agricolo trovi difficoltà a reperire combustibile e queste difficoltà stanno determinando anche limitazioni di investimenti e di semine che indubbiamente troveremo nel giugno e nel luglio dell'anno prossimo trasformate in minori produzioni con conseguenze sulla bilancia dei pagamenti determi-

nate da maggiori importazioni. Bisogna garantire il riscaldamento prioritario alle scuole, agli ospedali, alle comunità, prendendo quindi quei provvedimenti limitativi che consentano economie di combustibile e destinazioni prioritarie.

In questi giorni i giornali hanno parlato di iniziative che il Governo sta prendendo per poter realizzare queste economie ed assicurare il minimo indispensabile particolarmente alle comunità. Certo, con le mani in mano a discutere eternamente non possiamo stare. Sono tempi che impongono sacrifici e bisogna pensare al domani perchè gli Stati arabi non scherzano. Con il dicembre ridurranno le esportazioni del 30 per cento. Vorrei sperare con tutta l'anima che questo disgraziato ed assurdo conflitto arabo-israeliano si concluda rapidamente, ma gli odi razziali non sono facili a superarsi e bisogna essere preparati anche al peggio. Comunque una cosa è certa e cioè che i costi purtroppo non diminuiranno e quindi anche i blocchi dei prezzi diventeranno veramente impossibili. Basta pensare che solo il greggio da 12.000 lire a tonnellata, prezzi CIF nel giugno-settembre 1972, è salito a 16.600 la tonnellata, prezzi CIF, nel settembre del 1973, con un aumento di quasi il 40 per cento. Inoltre la raffinazione del prodotto porterà inevitabilmente altri aumenti.

Ecco perchè, concludendo, onorevoli colleghi, ritengo che il provvedimento all'esame, un po' presagendo le difficoltà che sarebbero sopravvenute, è stato purtroppo necessario e deve essere impegno di tutti collaborare perchè questo grave periodo sia superato senza pregiudicare la ripresa economica e quella lotta all'inflazione che consenta il più rapidamente possibile di allineare la nostra lira a quella dei paesi del mercato comune e riprendere quel cammino dell'unità europea che meglio consentirà di affrontare, unendo le forze dei vari Stati, anche problemi particolari come quelli petroliferi che sono propri di tutte le nazioni ma particolarmente dell'Italia. (*Applausi dal centro. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato la relazione del senatore Zugno che, come al solito, è molto precisa e puntuale. Ritengo però che la relazione sia una cosa assolutamente inutile per introdurre il discorso, inutile per il suo contenuto e perchè quanto è stato detto era già superato fino dal 29 settembre 1973 quando il Governo, dopo ampie discussioni, sotto la sua responsabilità ha ritenuto, una volta tanto nell'alveo della Costituzione, articolo 77, di porre in essere un provvedimento avente forza di legge.

Dico una volta tanto legittimamente perchè non solo dall'inizio dell'attività di questo Governo, ma dall'inizio di quella del precedente, si governa solo attraverso decreti-legge; il più illegittimo tra tutti, sotto il profilo della materia, è stato il decreto-legge assertivamente contenente misure urgenti per l'università e, in sostanza, contenente una vera e propria riforma universitaria.

In questa materia il decreto-legge è legittimo perchè si identifica con la figura del decreto catenaccio. L'aumento dell'imposta di fabbricazione infatti e della corrispondente sovrimposta di confine, non si poteva disporre che attraverso una speciale legge-provvedimento che, nella forma, la Costituzione prevede come atto avente forza di legge. Pertanto è una pausa legittima nell'illegittimo rotolare del Governo attraverso un'azione normativa di urgenza.

Onorevole Ministro, in questo momento è tutto urgente; non c'è cosa che non sia urgente, perchè tutto si presenta a noi sotto il profilo del pericolo della catastrofe, della evoluzione impetuosa della società e dei bisogni che si moltiplicano, delle spinte inflazionistiche, dei colpi di ariete che malgrado la negativa del Ministro del tesoro vengono da oltre confine, dai mercati mondiali, del rincaro vertiginoso delle materie prime. Si passa dal petrolio ai metalli, dai metalli alla lana, dalla lana ad altri prodotti. Avremo certo ripercussioni a catena, anche perchè, onorevole Ministro, l'Europa, probabilmente e in

modo particolare l'Italia e la Germania, hanno commesso grossi errori di valutazione del mondo arabo, risvegliatosi sotto spinte anche interne e sotto spinte esterne alle sue organizzazioni statali.

È evidente il ragionamento che possono fare i popoli arabi agguerriti, che hanno trovato nell'arma del petrolio, probabilmente, un'arma più pericolosa della serie di carri armati con cui hanno ritenuto, in un determinato momento, non tanto di difendere la propria esistenza, quanto condurre un'azione che potesse cancellare l'esistenza altrui. L'arma del petrolio è molto più potente di qualsiasi altra, anche perchè ha trovato un'Europa non unita e genuflessa. Ma i popoli arabi, a parte il loro risveglio, la scoperta dell'arma del petrolio, l'allontanamento di qualsiasi possibilità di dipendenza paracoloniale o coloniale, a parte tutto questo, fanno un ragionamento valido. Per esempio, l'Italia sfrutta i prodotti finiti, sfrutta il petrolio dal punto di vista fiscale, senza alcun limite.

Ebbene, vorrei osservare, onorevole Ministro, che bisogna credere che il livello dei paesi produttori sia rimasto al tempo dei musulmani o dei negri con l'orologio al collo per non pensare che se il greggio viene adoperato attraverso l'imposizione fiscale per la moltiplicazione dei pani e dei pesci, tali popoli non si accorgono che forniscono la materia prima ad un prezzo vile e non remunerativo oppure remunerativo ma che appetiti possono far intravedere in prospettiva in una dimensione molto diversa. Pertanto l'Europa — e l'Italia e la Germania in particolare — hanno risvegliato questi appetiti per quanto concerne il prezzo del greggio.

Abbiamo lamentato, da sempre, in questi banchi, che la leva fiscale non doveva premere così sui prodotti finiti (la benzina, il gasolio, l'olio pesante per riscaldamento e in genere l'energia dal petrolio) che servivano anche per l'articolazione della vita pubblica, per le comunicazioni, per la produttività, per la diminuzione dei costi, per la produzione di energia all'interno delle fabbriche e all'esterno, per le centrali termoelettriche e via dicendo. Ma non si è tenuto conto di quanto dicevamo perchè, come le sigarette, il petro-

lio è sempre stato ritenuto fonte inesauribile di dilatazione del gettito fiscale. Oggi ci si accorge che è stato un errore. È difficile fare marcia indietro e ritornare sulle decisioni errate, è difficile soprattutto in questo momento, quando, ormai, la valanga dei prezzi all'origine ha superato largamente i limiti che ha indicato il relatore nella sua relazione.

I prezzi da alcuni anni hanno subito degli incrementi che, *in fine velocior*, si sono accelerati proprio in queste ultime settimane, anzi in questi ultimi giorni. Infatti l'ultima decisione è di tre o quattro giorni fa. Dalla fine del 1970 ad oggi le quotazioni dei greggi provenienti dal Golfo Persico sono più che raddoppiate; e il prezzo dei greggi provenienti dal Nord Africa è arrivato ad oltre il 300 per cento.

Di due giorni fa è la decisione nigeriana di raddoppiare il prezzo del greggio: sicchè siamo arrivati a 9 dollari il barile. Mentre la Nigeria che si è astenuta da una contingentazione delle forniture o da una riduzione della produzione ha aumentato enormemente i prezzi, i popoli arabi invece hanno ritenuto di usare oltre che l'arma del raddoppio o della triplicazione dei prezzi all'origine anche quella della limitazione della produzione.

Quali sono state le ragioni di questo fenomeno oltre quelle meramente politiche che ho indicato? Una ragione è stata l'incremento dei prezzi di riferimento che non sono i prezzi di mercato ma i prezzi a cui si riferiscono i calcoli per le *royalties* e i calcoli fiscali; e quindi con l'aumento dei prezzi di riferimento vi è stato anche l'aumento dei costi fiscali con gli accordi di Teheran, Tripoli e Bagdad del 1971, con l'applicazione del meccanismo di aggiustamento dei prezzi concordato a Ginevra nel 1972 e riveduto successivamente nel 1973 per tener conto del terremoto valutario che aveva sconvolto gli indici di riferimento e i parametri, oltre che per le tensioni internazionali nel settore delle monete, delle variazioni delle parità delle principali monete nei confronti del dollaro. Ha influito anche il rifiuto, da parte degli sceicchi del Medio Oriente, di ricevere pa-

gamenti in dollari, con la pretesa di ricevere marchi; e questi marchi sono stati raccolti e rastrellati sul mercato delle xeno-divise a prezzi sempre più crescenti, con squilibri per quanto concerne l'eurodollaro e con squilibri piuttosto pesanti per le maggiori valute: queste infatti venivano così sostituite da una parte e dall'altra gettate sul mercato dato il rifiuto di questa fonte di acquisizione dell'eurodollaro, del dollaro e delle xeno-divise in genere ad eccezione del marco che veniva invece maggiormente richiesto. Vi è stato poi il fenomeno passato nella cronaca del mercato petrolifero come l'effetto-partecipazione, un accordo di partecipazione tra l'Arabia Saudita, Irak, Kuwait e le compagnie petrolifere, titolari di concessioni; e in seguito a questo accordo le compagnie hanno notificato agli acquirenti un aumento di prezzo derivante dal maggior onere che esse devono sostenere per riacquistare la quantità di greggio di proprietà dei paesi produttori. L'aumento dei prezzi per le produzioni interessate all'accordo di partecipazione ha finito, inevitabilmente, per ripercuotersi in modo determinante sull'intero orizzonte del mercato internazionale introducendo, per lo stesso meccanismo di calcolo del costo della partecipazione, un fattore strutturale di inflazione dei prezzi.

Poi gli accordi particolari che hanno prodotto l'effetto-partecipazione cioè l'accordo tra il Governo dell'Iran e il consorzio, i recenti accordi del Governo della Libia, con alcune compagnie petrolifere. Anche questi accordi hanno determinato quell'effetto sopra-ricordato che si è riflesso, fortemente, sul livello dei prezzi. Altro fenomeno (che d'altra parte era prevedibile, perchè si è verificato non solo per il petrolio ma per tutte le altre materie prime, specialmente per i metalli, che hanno subito aumenti sensibilissimi, che, per certi metalli, hanno raggiunto anche il 600 per cento) è stato l'aumento della domanda di greggio da parte degli Stati Uniti e da parte del Giappone. Evidentemente — e non è qui la sede per fare questa indagine — la crisi energetica interna degli Stati Uniti e del Giappone ha prodotto la corsa alla domanda relativamente a quelle zone preferenziali per l'Europa che sono il Medio Oriente

e la Libia e i paesi nord-africani, zone preferenziali solo per l'Europa. Gli Stati Uniti non consideravano tali provenienze prima di tutto perchè avevano come zona preferenziale il Venezuela che poteva fornire greggio di ottima qualità in quantità secondo le esigenze di allora. È stata proprio la crisi energetica che ha fatto indirizzare la domanda nei confronti dei paesi nord-africani e si è creata una situazione di alta concorrenzialità con gli Stati Uniti e con il Giappone che, malgrado l'esistenza di contratti pluriennali, di fronte alle possibilità di carestia ed ai meccanismi di aggiustamento, che erano stati concordati tra le compagnie petrolifere maggiori e i paesi fornitori, ha fatto leva sui prezzi elevandoli a livelli mai raggiunti prima. Ultima causa determinante l'aumento dei prezzi, ma non certo la meno importante, è stata la trasformazione qualitativa della domanda; oltre che l'intensificazione quantitativa e la dilatazione della dimensione della domanda, anche la trasformazione qualitativa della stessa per i crescenti vincoli imposti dalla tutela dell'ambiente. La domanda si è così concentrata verso le provenienze di greggio (in modo particolare Nigeria e Nord Africa) a basso tenore di zolfo e pertanto meno inquinante. Dunque ci sono state ragioni di carattere generale e particolare, le tensioni internazionali, il terremoto valutario che ha sconvolto gli indici di riferimento, i parametri e le parità, e in particolare le scelte qualitative verso determinate provenienze.

Vi è stata poi un'intensificazione della domanda — Stati Uniti e Giappone — per crisi energetica in concorrenzialità con la domanda nelle consuete zone preferenziali da parte dei paesi dell'Europa. Si è aggiunta poi la trasformazione qualitativa oltre che quantitativa della domanda. Tutto questo ha fatto leva sull'arma del petrolio, in particolare sui prezzi. Tale situazione, in toni drammatici, si prospettava nel settembre di quest'anno al Governo. È cominciata così la lunga discussione tra le componenti dell'attuale Governo di rinnovato e più o meno avanzato equilibrio o di equilibri più avanzati o centro-sinistra avanzato senza equilibrio, come ormai si dice. Una volta si parlava di equilibri più avanzati, poi si

è parlato di obiettivi più avanzati e non si è parlato più di equilibri perchè l'equilibrio o è stabile o non è equilibrio e questo equilibrio, non essendo stabile, equilibrio non è; abbiamo infatti imparato, studiando fisica, che l'equilibrio instabile non è equilibrio.

I socialisti poi hanno concesso il loro consenso per la presa in considerazione del miasma che si stava scatenando nell'Europa e nel Medio Oriente e grazie a loro il Governo, sia pure giustificandosi di fronte al paese, ha adottato questo provvedimento che — onorevole Colombo, lei lo sa benissimo e non può negarlo — era superato nel momento stesso in cui veniva concepito come schema di decreto-legge. Questa è la ragione per cui voteremo contro...

COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Perchè era superato?

NENCIONI. Era superato per le ragioni che ho detto prima, cioè perchè non si può andare incontro a certe esigenze con un provvedimento anticongiunturale, sia pure sotto forma di decreto-catenaccio, per parare le tensioni di una situazione in evoluzione. Lei mi insegna che quando nel settembre di quest'anno gli aumenti non arrivavano al 300 per cento nè al 100 per cento, prendere un provvedimento come questo, che riflette l'aumento dell'imposta di fabbricazione, che si è tradotto poi nell'aumento della benzina, con discriminazione di altri prodotti, come il gasolio, ha inciso su una realtà in evoluzione senza che il Governo tenesse conto del fatto che a distanza di ore, di minuti anche, era insufficiente. Infatti, onorevole Ministro, mentre stiamo parlando, il provvedimento è già alle nostre spalle e un nuovo provvedimento dovrà provvedere ancora una volta ad adeguare alla situazione i prezzi ed il trattamento fiscale dei prodotti finiti perchè questa situazione non reggeva fin dal 29 settembre del 1973. Gli obiettivi erano chiari già nelle varie conferenze tra le società petrolifere ed i paesi produttori. Questi ultimi infatti nelle varie conferenze avevano formulato delle richieste, per ragioni di carattere politico oltrechè di carattere prettamente finanziario e valutario. Proprio per la differenziazione

della domanda avevano posto i noti meccanismi di aggiustamento dei prezzi all'origine che sarebbero stati forieri poi di una curva sempre più ascendente per quanto concerne il livello dei prezzi. Ciò senza considerare il fatto che l'aumento dei prezzi di riferimento, tanto diversi dai prezzi di mercato, ci porta alla moltiplicazione dei coefficienti di aumento dei prezzi stessi, cioè praticamente a quello che è il prezzo di mercato con conseguente aumento degli oneri fiscali.

In questa situazione si è concepito un aumento dell'imposta di fabbricazione; noi eravamo contrari a questo provvedimento proprio per un atteggiamento responsabile: una materia incandescente non si può affrontare con uno straccio per impedire il dilagare della fiamma. Occorrono strumenti più efficienti, che si adattino alla situazione, e che facciano opera di contenimento delle conseguenze. Il decreto-legge in definitiva mira ad un aumento del prodotto finito.

C O L O M B O , *Ministro delle finanze.*
Ma il decreto-legge non si occupa di aumento...

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, penso che lei mi accrediti almeno il fatto di aver letto il decreto-legge: esso in che cosa si risolve se non in un aumento del prodotto finito? Ma questa conclusione è statica, viene cioè incontro ad una realtà che è già dietro le spalle. (*Interruzione del relatore Zugno*). Siamo contro questo provvedimento, senatore Zugno, perchè esso non dice assolutamente nulla. Poichè il decreto-legge è un atto avente forza di legge che il Governo emette sotto la propria responsabilità di carattere politico, stiamo sottolineando che benchè esso sia stato emesso come provvedimento giustificato nella forma, non nella sostanza, (giustificato nella forma dalla sostanza ma non nella sostanza) non viene incontro alla situazione che era in quel momento dinamica e non statica. Il Governo risponderà politicamente di questo fatto: debbo dire che le varie componenti che si sono accordate hanno pensato più ai riflessi di carattere politico del provvedimento stesso che alla materia trattata e ai provvedimenti atti a venire incontro alla dinamica del settore

petrolifero che è difficilmente contenibile nei suoi effetti primari e secondari.

Si è pensato, per venire incontro alla situazione, ad una nazionalizzazione surrettizia di tutto il sistema.

Onorevoli colleghi, mi occuperò brevemente di questo argomento, poichè non è questa la sede adatta, dal momento che il provvedimento concerne l'imposta di fabbricazione, l'imposta di confine per determinati prodotti e non certo provvedimenti che prevedano un piano petrolifero con tutte le varie conseguenze. Ma è evidente che è impossibile ovviare all'esplosione di queste tensioni con una visione particolaristica delle condizioni che avrebbero portato come conseguenza all'aumento del prezzo in modo discriminatorio nei confronti dei vari prodotti finiti. Anche questo è un punto che meriterebbe una trattazione approfondita poichè certamente sono stati commessi degli errori. E noi, mentre siamo stati favorevoli al blocco dei prezzi, eravamo contrari a queste sfasature discriminate di condizioni legislative che poi, in sede amministrativa, avrebbero potuto portare all'aumento dei prezzi.

Che cosa si è pensato allora? Una cosa, a mio avviso, esatta. Il Governo italiano, cioè, ha dichiarato lo stato di emergenza per l'approvvigionamento petrolifero; stato di emergenza giustificato dal forte aumento dei prezzi, dai timori di scarsità fisiche di greggio e di prodotti necessari per rifornire il mercato italiano. Personalmente sono dell'opinione che lo stato di emergenza avrebbe dovuto essere dichiarato non solo per i prodotti petroliferi ma anche per molti altri prodotti — e vi ha accennato anche il relatore — che subiscono le stesse tensioni dei prodotti petroliferi in campo internazionale. Queste cose, poi, sono contagiose: quando aumenta un prodotto base gli altri prodotti base sono trascinati e quindi vi è un aumento indotto determinato da condizioni psicologiche e anche da condizioni obiettive. Pertanto, come all'interno sono stati presi dei provvedimenti per quanto concerne il blocco dei prezzi, così il Governo avrebbe dovuto dichiarare lo stato di emergenza non solo per i prodotti petroliferi ma anche per tutti gli altri prodotti che sono nell'occhio del ciclone mondiale, per

quanto concerne l'aumento dei prezzi e le ragioni qualitative, quantitative, obiettive di organizzazione, di distribuzione dei costi di lavoro che determinano poi questo finale aumento dei prezzi. Ci risulta che è stato dato incarico agli organi della programmazione di elaborare, in collaborazione con l'Ente nazionale idrocarburi, un piano di intervento da sottoporre non si sa bene se al CIPE o al Parlamento, o per una considerazione relativa a riesumare la legge del 1933, tuttora in vigore, perchè mai abrogata, o per la predisposizione di una legge di piano petrolifero, perchè in modo particolare si possa incidere sulla dinamica estrattiva e commerciale di questi prodotti.

A che cosa si è ispirato il Governo? Si è ispirato ad una azione dell'Ente nazionale idrocarburi che potesse definire le previsioni di approvvigionamento, indicando le provenienze, le aree preferenziali ed anche i prodotti particolari secondo la loro qualità, in armonia alle esigenze di mercato, assicurando la disponibilità fisica di questi prodotti e lasciando una diversificazione da parte delle società petrolifere importatrici normalmente attraverso l'individuazione della quota di mercato di ciascuna impresa o compagnia petrolifera per l'importazione; prevedendo cioè la trasformazione dell'ente e la creazione in seno all'ENI di una agenzia — richiamandoci al codice civile — che in nome o per conto di terzi ed anche proprio potesse importare o fare importare dall'estero i prodotti petroliferi per crearne poi un *pool* di greggio all'interno.

Ecco il piano petrolifero nella sua essenza e l'Ente nazionale idrocarburi, secondo le richieste del Governo, allo studio degli organi della programmazione economica, avrebbe anche il diritto di sostituirsi alla società petrolifera privata, dipendente o indipendente, che rinunciasse alla sua quota di mercato, sì da assicurare, in ogni caso, quei dati quantitativi calcolati di prodotti petroliferi. Naturalmente poi — e non ci interessa in questo caso come conseguenza primaria e secondaria — ci vuole un controllo determinante sui circuiti di raffinazione ed un controllo determinante, oltre che sull'efficienza dei circuiti di raffinazione, anche sulla distribuzione.

Onorevoli colleghi, non abbiamo nulla in contrario che possa essere varato un piano petrolifero, specialmente in questo momento in cui si propongono quesiti — e non solo in Europa — circa la possibilità fisica di acquisizione del prodotto dalle maggiori e più generose fonti (Arabia, Nord Africa, Nigeria). Non abbiamo nulla in contrario che l'ente di Stato possa, in questo piano petrolifero, avere una posizione preminente per assicurare — questo è interessante — che non si erga lo spettro della carestia, per assicurare la presenza fisica dei greggi in Italia, in armonia con le accertate necessità in ordine alla dimensione quantitativa, ma in ordine anche alla dimensione delle scelte qualitative.

Non abbiamo nulla in contrario anche al conferimento del potere di sostituzione, da parte dell'ente di Stato di fronte a delle compagnie indipendenti che non usufruiscono della loro quota di mercato, proprio per arrivare alla presenza fisica dei prodotti nella quantità richiesta dalla domanda. Ma ci poniamo alcune domande di fronte a questa complessa materia, che è stata posta allo studio degli organi della programmazione economica, in un momento — noi siamo sempre in ritardo in tutto — di tensione internazionale per quanto concerne l'approvvigionamento, di fronte alla corsa della domanda all'approvvigionamento verso i pozzi più generosi e verso le zone preferenziali con i mezzi poderosi che posseggono gli Stati Uniti e il Giappone, con la possibilità di sostenere una concorrenza più spietata che possa far leva sul prezzo.

Perchè si sono persi degli anni di fronte a questo problema che abbiamo agitato da tanto tempo, in questa e nell'altra Aula del Parlamento? Perchè arrivare con un decreto-legge che è una povera cosa, oggi inutile e superata di fronte all'economia del petrolio, alla lotta che si è trasformata da competizione a concorrenzialità, a guerra o ricatto del petrolio, per esprimerci in termini più spregiudicati?

Un *pool* nazionale ridimensionato sulle previsioni profondamente studiate, sia attraverso le possibilità di acquisizione sia attraverso le possibilità di raffinazione e di distribuzione, deve aderire ad una realtà

scottante qual è quella di oggi. È possibile rinunciare alla pluralità degli importatori? Questo è un grosso problema perchè le possibilità di acquisizione è bene che si moltiplichino, è bene che non ci sia un solo interlocutore con i paesi arabi che possano avere particolari accordi con compagnie multinazionali. È possibile che questa « agenzia », possa dinamicamente lasciar liberi gli importatori? E quale potrebbe essere il vincolo di fronte alla possibilità di un'azione rapida attraverso il Parlamento, attraverso provvedimenti legislativi sì da poter superare, di fronte all'inverno già incipiente, una situazione che può divenire drammatica da un'ora all'altra, quando saranno già arrivate le navi che stanno facendo in questo momento il giro dell'Africa e quando si dovrà provvedere a nuovi carichi?

In questa situazione non si può aspettare che il Parlamento discuta, approvi e si renda conto della situazione. Nè è materia che si possa decidere attraverso dei decreti-legge i quali possono avere un effetto interno ma non hanno la possibilità di costringere gli interlocutori arabi o nord-africani o nigeriani di fronte alle nostre necessità. Sarebbe lo stesso che combattere con armi di carta dei carri armati che con tutta la loro possibilità di fuoco avanzano impetuosi.

Onorevole Ministro, vorremmo saperne qualche cosa anche per poter in coscienza assumere un atteggiamento, non tanto nei confronti di questa povera cosa che è il decreto-legge, che semmai rappresenta la prova dell'impotenza di questo Governo di fronte ai problemi che lasciano quasi impotenti i popoli europei ed in posizione di attacco gli Stati Uniti e il Giappone. Di fronte ad una situazione del genere ce ne usciamo con l'aumento dell'imposta di fabbricazione di determinati prodotti in relazione ad un quadro che il 29 settembre era già mutato.

Onorevoli colleghi, questo era il problema che il Parlamento doveva discutere e questo era il momento in cui il Governo doveva avere la sensibilità « democratica » di venire qua dentro a fare delle dichiarazioni. Il Governo doveva aprire una discussione anche al di fuori di sollecitazioni dei documenti parlamentari; era il momento di far conoscere al Parlamento, e quindi alla

comunità nazionale, la situazione gravissima e attraverso la sensibilità del Parlamento stesso agire in conseguenza di fronte a una situazione che probabilmente è più grande di noi.

Ecco le ragioni che noi opponiamo a questo decreto-legge, che vediamo dietro le spalle come una cosa inutile e vana; ecco il nostro voto contrario, ecco la richiesta pressante che rivolgiamo al Governo perchè si apra una discussione più ampia al di fuori dei confini della misera misura dell'imposta di fabbricazione relativa ad un episodio anteriore, ad una situazione che preesisteva al decreto-legge, che era già dinamicamente proiettata verso i livelli di prezzo dei greggi e verso tensioni inarrestabili. La domanda si era confusa secondo i vecchi schemi e aveva assunto nuove proporzioni, nuove dinamiche, scrivendo una pagina nuova nella storia dell'approvvigionamento del petrolio.

Le dichiarazioni del Governo dovrebbero riguardare anche le possibilità di sostituzione nel campo dell'energia del petrolio, che per ora può essere considerato superato se esaminiamo il ricatto di determinati popoli arabi, senza criticare la loro posizione perchè noi siamo la parte debole e soccombente: siamo noi che non abbiamo previsto, con una politica lungimirante, che questo momento sarebbe venuto. Quando nel 1970, nel 1971, alle conferenze dei paesi produttori, questi problemi vennero agitati, che cosa abbiamo fatto? Siamo nel novembre del 1973 ed è la prima volta che ne parliamo in Parlamento; e ne parliamo per convertire un decreto-legge relativo ad un aumento che non porta nessun contributo al quadro generale di sommovimento e di tensioni internazionali. Grazie, Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il fatto che si discuta la conversione in legge del decreto-legge n. 578 del 29 settembre 1973, ad oltre un mese di distanza dalla emanazione del decreto stesso, ci permette di svolgere due ordini di considerazioni; il pri-

mo riguarda le proteste, le critiche, le osservazioni che si fecero quando venne emanato il decreto. Da più parti si disse allora che l'aumento del regime fiscale dei prodotti petroliferi avrebbe provocato un generalizzato aumento del costo della vita, avrebbe vanificato le misure prese dal nuovo Governo di centro-sinistra all'indomani del suo insediamento, le famose misure del contenimento, del blocco dei prezzi, le misure che riguardavano ed hanno riguardato i cento giorni.

Ebbene, alla luce di questo disegno di legge e del mese trascorso possiamo dire che i timori e le critiche in parte erano e sono infondati. Vi è stato, sì, l'aumento del prezzo della benzina e di altri prodotti petroliferi, ma non si è verificato contemporaneamente il temuto aumento di altri prezzi, anche di generi non considerati nel blocco. In regime di blocco evidentemente non sarebbe stato possibile un aumento o uno slittamento dei prezzi dei prodotti sottoposti al blocco; ma per ciò che riguarda quella parte di generi alimentari o non, di prima necessità o non, non sottoposti al blocco l'aumento del prezzo della benzina secondo le critiche e le osservazioni di allora avrebbe dovuto provocare degli aumenti: invece non ci sono stati o sono stati contenuti in misura limitata e, soprattutto, se ci sono stati, non sono stati la conseguenza del provvedimento preso dal Governo.

La seconda considerazione è questa: così come è già stato sottolineato dal relatore

collega senatore Zugno, il Senato discute un provvedimento che è stato largamente superato dai drammatici avvenimenti del Medio Oriente che hanno aggravato ancora di più una situazione già precaria, che hanno rotto un equilibrio che già era veramente instabile, fragile, portando ad una saldatura dei paesi arabi e ad una sorta di guerra santa che questi paesi hanno deciso nei confronti dei paesi industrializzati, importatori di greggio e di prodotti petroliferi.

Mai, prima di questa settimana, prima degli avvenimenti dell'ottobre del 1973, vi era stata tanta unità di decisione dei paesi arabi. E questa unità di decisione è stata talmente grande che ha coinvolto anche l'unità nelle decisioni di paesi non arabi quali i paesi africani — è stato citato il caso della Nigeria — e i paesi del Sud e del Centro America.

Ci troviamo cioè di fronte al vero nodo della questione: mentre stiamo affrontando la conversione di un decreto-legge che aumenta il costo dei carburanti e dei prodotti petroliferi, dobbiamo sciogliere, una volta per tutte, speriamo, questo nodo gordiano che ci fa guardare al futuro con forti preoccupazioni. Ci rendiamo conto che molto presto, non appena approvato questo disegno di legge, dovremo per la quinta volta in un breve volgere di tempo occuparci della questione, occuparci dei problemi connessi con il costo all'origine, dei problemi concernenti i noli, la raffinazione e la distribuzione.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue C I P E L L I N I). Dovremo occuparci di una politica petrolifera che il nostro paese deve necessariamente realizzare se vuole sottrarsi a questi colpi e contraccolpi che diventeranno sempre più frequenti. Ed ecco allora che si dovrà porre mano concretamente e non più soltanto a parole a quel piano petrolifero che da tem-

po ormai noi socialisti andiamo chiedendo. E il nostro augurio e il nostro auspicio (e perchè ciò si realizzi impiegheremo tutta la nostra forza) è che finalmente si riesca a realizzare effettivamente questa politica e questo piano petrolifero che altri paesi dell'Occidente hanno fatto, che la vicina Francia da tempo ha messo in opera, per cui per

lo meno garantisce, attraverso l'azienda di Stato, il 51 per cento della produzione e della distribuzione. Piano petrolifero che dovrà coinvolgere non soltanto l'azienda di Stato in quanto tale ma la dovrà coinvolgere potenziandola, dando all'azienda di Stato il modo e gli strumenti per applicare concretamente il piano petrolifero. Oggi l'azienda di Stato riesce a soddisfare, se non vado errato, il 17,5 per cento del totale dei consumi dei carburanti nel nostro paese. È chiaro che se si vuole arrivare ad un 51 per cento, così come è stato fatto in altri paesi, occorre sviluppare tutto un tipo di politica non soltanto di introduzione nei mercati, non soltanto di ricerca nei vari continenti, ma di distribuzione anche delle risorse per evitare che un conflitto medio-orientale o altri fatti che si potrebbero verificare pongano in difficoltà e in crisi l'azienda di Stato. È bene portare avanti questo tipo di politica, questo disegno; sarà cosa che dovrà essere affrontata molto presto proprio perchè il freddo è alle porte. E alle porte nel centro e nel Mezzogiorno d'Italia ma è già di casa nelle città del Nord dove già sono in difficoltà centinaia di migliaia di persone, centinaia di migliaia di famiglie. Ed è di stamane proprio la fotografia di una lunga coda di poveri cittadini che con la loro tanica fanno la fila per riuscire a riempirla di cherosene per accendere la stufa; evidentemente si tratta di gente che non ha in casa altri impianti di riscaldamento.

Questa crisi deve essere affrontata con molta decisione e rapidità da parte del Governo. Ecco le considerazioni che la nostra parte intende fare in ordine al disegno di legge che ci trova consenzienti nella sostanza sia pure con alcune osservazioni che adesso svilupperò molto rapidamente. Ma prima di arrivare a queste osservazioni vorrei dire anche qual è il pensiero nostro in ordine alla sospensione prevista nell'articolo 1 dell'aliquota ridotta dell'imposta di fabbricazione a favore degli stranieri e degli italiani residenti all'estero.

Anche questa parte del provvedimento è stata criticata. Noi riteniamo invece che sia

stata fatta una cosa giusta perchè la svalutazione della nostra moneta ha già dato agli stranieri e agli italiani che passano il periodo delle vacanze in Italia un notevole vantaggio. Noi ci auguriamo che i tempi della sospensione siano veramente brevi perchè questo significherebbe che la nostra moneta si valorizzerebbe ancora di più e che la svalutazione della lira si ridurrebbe ancora di più. Ebbene noi riteniamo che questa sospensione sia stata fatta bene, che sia un provvedimento giusto anche in ordine ad un altro motivo. Si verifica ad esempio nella provincia dove abito io, che è una provincia di confine, questo fatto: la svalutazione della moneta e le agevolazioni per l'acquisto di carburante hanno portato masse assai notevoli di cittadini francesi o italiani residenti in Francia a farvi i loro acquisti, provocando in questo modo l'aumento di alcuni generi proprio per la legge della domanda e dell'offerta, con la conseguenza che i cittadini italiani, già colpiti da un aumento del costo della vita, si sono visti puniti dalle facilitazioni che con un duplice ordine di interventi venivano offerte agli stranieri: la svalutazione della lira e il basso prezzo del carburante.

Queste le cose che volevamo dire. C'è però un altro problema che mi auguro sia risolto prima della conclusione di questo dibattito. Abbiamo discusso ieri in Commissione finanze e tesoro il fatto che nel testo del decreto-legge siano stati introdotti emendamenti che, mentre avrebbero dovuto favorire alcuni settori come quelli della pesca e della piccola proprietà agricola, hanno invece sortito l'effetto opposto. Non so come se ne possa venir fuori; certo un settore già tanto danneggiato, come quello della pesca, per le vicende del colera e per altri motivi fra i quali la concorrenza sulla qualità dei mezzi — e stiamo discutendo in Commissione finanze e tesoro il credito navale — verrebbe colpito, con questi emendamenti, da ulteriori oneri. E a queste cose bisognerà pure in qualche modo porre riparo. Se n'è parlato ieri e se ne parlerà ancora oggi. Noi diciamo che qualcosa va fatto fin da oggi in modo da tranquillizzare le cate-

gorie interessate e giungere alla conclusione di questa ultima vicenda in ordine di tempo già sapendo che molto presto, forse anche nelle prossime settimane, per la quinta volta dovremo affrontare questi problemi. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mario Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I M A R I O . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori senatori, questo decreto-legge è l'ennesima prova del fatto che il Governo procede per improvvisazione o interviene soltanto quando è con l'acqua alla gola, in questo caso con la benzina alla gola; quando, cioè, i fatti lo costringono ad ammettere che non è più possibile sottrarsi ad una decisione, con il risultato che le decisioni sono sempre tardive, superate dagli avvenimenti, come dicevano prima il senatore Cipellini ed il senatore Nencioni.

In sostanza, discutiamo la ratifica di un decreto-legge che era già scavalcato dai fatti quando fu presentato. La cosa più grave è che questi rinvii molto spesso vengono decisi per motivi bassamente propagandistici, e questo sistema continua. Posso dichiarare qui — e non temo smentita — che mentre tutto il mondo si sta preoccupando di risolvere i problemi dell'approvvigionamento petrolifero per i singoli paesi, e di fare presto, il nostro Ministro dell'industria, l'altro ieri, ricevendo i rappresentanti della Unione petrolifera ha espresso due principali preoccupazioni: 1) « non mi fate mancare il gasolio ad Avellino »; 2) « qualsiasi decisione dopo le elezioni a Bolzano ». Non è in questo modo che si affrontano i problemi, non è questo un modo serio di comportarsi! E logico che, così facendo, poi si arriva in Parlamento con decreti-legge superati, inutili. Il vero motivo della nostra opposizione è tutto qui: nel fatto che questo decreto non è servito a niente.

Nè è vero quello che diceva prima il collega Cipellini, cioè che il problema della crisi di approvvigionamento petrolifero si è presentato in forma così drammatica sola-

mente dopo la guerra dei giorni scorsi. Da mesi si andava preparando quello che oggi sta succedendo! L'arma del petrolio stava per essere usata e sarebbe stata usata comunque, indipendentemente dalla guerra. Basti pensare al fatto che quando l'Egitto aggredì Israele, all'inizio di ottobre, il dittatore libico Gheddafi, pur senza rifiutare la propria solidarietà, si dichiarò non d'accordo perchè sosteneva (e secondo me a ragione, dal suo punto di vista) che i paesi arabi dovevano seguire un'altra strategia, quella del ricatto petrolifero e del terrorismo, che stava già dando i suoi frutti. Infatti, se voi ricordate, prima che cominciasse la guerra di ottobre questi risultati già cominciavano a delinearsi per il mondo arabo; quindi non era difficile prevedere la crisi degli approvvigionamenti; a livello giornalistico era prevista. Ma noi abbiamo un Governo che evidentemente è meno informato dei giornali, o che addirittura neanche li legge!

Prima il Ministro, in polemica con l'amico Nencioni, faceva distinzione tra quello che è il decreto-legge e il risultato pratico. Badiamo al risultato pratico: esso ci dice che di questa crisi dell'approvvigionamento petrolifero il Governo si è servito ancora una volta per manovrare a suo comodo la leva fiscale, e ciò proprio in un momento in cui lo stesso Governo imponeva al paese un blocco dei prezzi che colpiva quasi esclusivamente il settore agricolo. Mi sembra che su 20-22 voci del listino del blocco dei prezzi, quelle che non riguardano il settore agricolo siano soltanto due. E che Governo è mai questo, che da una parte blocca i prezzi per imporre al salumaio di vendere a 100 lire la mortadella, e non sa poi rinunciare a manovrare per miliardi il suo guadagno sui carburanti?

Il senatore Cipellini ha detto prima: sì, è vero, il blocco dei prezzi aveva colpito l'agricoltura, ma gli aumenti che ci sono stati nei settori dei carburanti non hanno poi danneggiato tanto i contadini. Vorrei dire al senatore Cipellini che poteva chiedere se questo era il parere dei contadini che l'altro giorno hanno invaso le strade di

Torino dicendo giustamente: la prossima volta mangerete i bulloni delle automobili della FIAI. Ed è, quello, un alimento che effettivamente dà da mangiare ad un proletariato privilegiato. Esiste infatti un proletariato privilegiato che se ne infischia del proletariato agricolo. Non è vera la teoria gramsciana del proletariato evoluto del Nord che aiuta il proletariato sottosviluppato del Sud. E questo non lo dico io solo; l'aveva detto anche Salvemini che era antifascista.

Il decreto-legge è concepito nel quadro di questa situazione. Ora siccome il Governo non sa rinunciare alla manovra fiscale; siccome il Governo vede il problema petrolifero, oltre che sotto il profilo degli approvvigionamenti, anche sotto quello della possibilità di trarne un utile; per queste ragioni il relatore, nel momento stesso che dobbiamo discutere questo decreto-legge — e giustamente, perchè è nell'aria — lo aggancia al piano petrolifero, di cui ormai si discute; come al piano petrolifero lo aggancia anche il senatore Cipellini, che fa parte di un partito di maggioranza.

Ma che cos'è, a che cosa deve servire questo piano petrolifero? Molti anni fa, quando era ancora vivo il primo presidente dell'ENI, Enrico Mattei, io lo attaccavo e lo criticavo. Lavoravo allora al « Corriere mercantile », oltre che ad un altro giornale, e l'armatore, che era l'editore e che adesso è morto, voleva convincermi del fatto che Enrico Mattei aveva ragione. Mi disse così che dovevo parlargli ed io risposi che ero d'accordo, a patto però che si andasse poi assieme a parlare con don Sturzo. E così andammo a parlare con Mattei. Il problema allora era diverso, c'era molta disponibilità di petrolio, ed io gli posi una domanda molto semplice: per quale motivo non ha considerato il fatto che il problema non è di trovare il petrolio ma di venderlo? Avete fatto un ente di Stato che volete tenere in vita? Potevate nazionalizzare la rete di distribuzione senza andarvi ad impegnare in ricerche all'estero.

Quando si dice oggi che la Francia è avanti a noi per quanto riguarda la agenzia degli acquisti, si trascura di dire che questo av-

viene in un quadro generale completamente diverso dal nostro. In Francia, infatti, non esiste un ente di Stato che spende 6 miliardi all'anno per finanziare « Il Giornale » e non so quanti per finanziare i partiti e che proprio per questo è portato da una fatale dinamica alla continua estensione.

La vertigine è che il piano petrolifero viene concepito perchè, come questo decreto-legge dimostra, il Governo arriva sempre tardi di fronte agli aumenti; e siccome la realtà ci dice che ci saranno altri aumenti, e siccome il Governo non ha nè la forza nè il coraggio di imporre gli aumenti, bisogna trasformare tutto quanto in un cosiddetto « costo sociale ». E l'onere sociale qual è? È tanto semplice: si fa un piano petrolifero, gli acquisti li fa l'ente di Stato, l'ente di Stato perde, ma noi ogni anno gli ricostituiamo il fondo di dotazione; così pagano tutti, anche quelli che vanno a piedi, anche i paralitici, e non se ne accorge nessuno. Questo è un trucchetto.

E poi si dice: monopolio degli acquisti! Ma lo sapete che nell'agosto scorso l'ente di Stato — c'era già la crisi e le compagnie private qui erano accusate di non rifornire l'Italia — comprò petrolio in Libia — credo un milione e mezzo di tonnellate — a basso prezzo, il prezzo che allora faceva la Libia a noi, e invece di portarlo in Italia — e giustamente, perchè aveva bisogno di guadagnare — lo rivendette in America al prezzo che allora si pagava lì, cioè tre volte tanto quello dell'acquisto in Libia? Dal suo punto di vista, chi amministra l'ente fece forse una delle pochissime operazioni economicamente sane. Voi invece adesso con il piano petrolifero volete condannarli a fare soltanto operazioni economicamente assurde che, dopo, tutti dovranno pagare.

E che siano disposizioni sbagliate quelle che andremo a prendere con il piano petrolifero, si vede già per quanto si è cominciato a fare nel settore della raffinazione. Sì, va bene l'ecologia, la difesa della natura, tutti ne parlano ma nessuno ci crede; infatti, ognuno è un fiero difensore dell'ecologia purchè non si tratti della costruzione della propria casa, della propria azienduccia o del proprio paese. Sono tutte balle,

quindi: la verità è quella che afferma un vecchio proverbio contadino che dice che, se c'è un cavallo, dove questo passa qualche cosa sempre resta; per cui dove c'è la raffinazione per conto un 20 per cento resta sempre. Chi per primo aveva pensato di impiantare raffinerie in Italia non lo aveva fatto certo perchè era fesso, ma perchè noi abbiamo una certa posizione geografica, che logicamente ci porta a questo. Il settore della raffinazione avrebbe potuto consentirci di avviare a soluzione — non dico di risolvere — e di rendere più facile la situazione dell'Italia. Invece ora stiamo facendo il contrario, bloccando tutto, e il piano petrolifero verrà fuori su queste basi.

Arriveremo perciò al seguente risultato politico, che è poi l'unica cosa che a me preme: quando l'acquirente sarà uno solo, e sarà l'acquirente di Stato, di uno Stato fradicio e debole come il nostro, questo acquirente sarà sempre in ginocchio di fronte ai venditori. E chi saranno i venditori? Non più l'America, perchè deve risolvere i suoi problemi: saranno la Russia per il metano e i paesi arabi, amici della Russia e controllati dalla Russia, per il greggio. Dopo di che, chiuso. Questa è la sostanza politica del piano petrolifero; ed è un piano al quale si arriverà per di più a furia di decreti-legge come questo, che non servono a niente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non si può proprio dire che il decreto n. 578, della cui conversione in legge ci stiamo occupando, sia nato sotto una buona stella. Il decreto porta la data del 29 settembre 1973, esattamente una settimana prima del conflitto in Medio Oriente che, coinvolgendo parecchi tra i più grossi paesi produttori di petrolio, rischia tra l'altro di apportare, ed anzi sta già apportando, i più gravi sconvolgimenti nel settore, per l'approvvigionamento, per i trasporti, per i prezzi. Per il quale motivo si può molto

dubitare della tempestività di questo provvedimento ed anche dell'utilità di questa discussione.

Gli avvenimenti lo hanno già superato e si può altresì prevedere che tra non molto altri provvedimenti di maggiore ampiezza e gravità si renderanno necessari; il che non toglie che il decreto 29 settembre 1973, potendosi ovviamente ritenere che il nostro Governo fosse all'oscuro di quanto in Medio Oriente si andava preparando, presenta certe sue caratteristiche non tutte positive che debbono essere viste alla luce del tempo in cui il decreto venne approvato dal Consiglio dei ministri e presentato alle Camere per la sua conversione in legge. Certo già allora vi era stato un nuovo consistente aumento del prezzo del petrolio greggio, passato dalle 12.250 lire per tonnellata nell'estate 1972, alle 16.600 nell'estate 1973. E già da tempo, segnatamente dallo scorso agosto, vi era una certa perturbazione nel settore, con minacce di disimpegno da parte degli operatori, i quali lamentavano di lavorare in perdita. Una situazione, questa, ricorrente nel corso dell'ultimo decennio, che aveva avuto il suo ultimo e più clamoroso episodio nel dicembre scorso, quando il precedente Governo, e per esso il ministro Valsecchi, decretò una diminuzione, salvo errore, di tre lire dell'imposta di fabbricazione, preferendo questa soluzione all'altra, che pure era possibile, di consentire un aumento del prezzo di un prodotto di così largo consumo.

Ora, con il decreto del 23 settembre, l'aumento del prezzo assomma in sé e l'adeguamento ai prezzi internazionali, dato e non concesso che ci sia questo adeguamento o meglio che fino a ieri vi fosse, ed una nuova imposta, raggiungendo per la benzina il totale di lire 23 al litro, e quindi superando di gran lunga i vari aumenti succedutisi dal 1961, che erano per lo più, di volta in volta, dell'ordine di dieci lire al litro. Aumento dunque estremamente pesante, deliberato quando l'orizzonte era ancora sgombro di nubi e accettato senza batter ciglio anche da molti tra coloro che in passato più si erano indignati, non già per aumenti dei prezzi al consumo, ma per alleggerimenti e adeguamenti fiscali di ben minore entità.

Quante volte non ci siamo sentiti ripetere che non si potevano toccare i prezzi amministrati, i prezzi dei prodotti di largo consumo popolare, come indubbiamente è oggi questo dei prodotti petroliferi, e quante volte non ci siamo sentiti ricordare i miliardi che lo Stato regalava ai petrolieri. Sono due questioni diverse che vanno esaminate separatamente.

Noi possiamo anche comprendere la difficile situazione nella quale il Governo si trova e conosciamo anche le esigenze gravissime della nostra finanza pubblica, che traspaiono dalla discussione in corso in questi giorni sul bilancio per il 1974. Con tutto ciò è difficile negare il carattere antisociale del provvedimento che, in sostanza, va ad incrementare la già onerosissima imposizione indiretta e quindi sfugge ad ogni criterio di proporzionalità e di progressività. Tanto più che il decreto non si limita al prezzo della benzina, cosa che già sarebbe stata in un certo modo più accettabile, ma si estende anche alla nafta e cioè ad un genere di prodotto che certo non serve nella grande maggioranza dei casi a consumi opulenti o voluttuari, ma serve ad esigenze primarie come quella dei trasporti.

Per di più tutto ciò avviene durante un periodo generale di blocco dei prezzi, anzi un mese prima della scadenza del blocco medesimo, in un periodo durante il quale lo Stato chiede — e giustamente — sacrifici ai produttori, ai commercianti, ad una grande massa di cittadini, che certo non si sentono incoraggiati dall'esempio che viene ora dall'alto.

Non si dimentichino i poveretti che per lievissime colpe hanno dovuto subire l'arresto e sono stati esposti dai giornali al pubblico ludibrio. E se è vero che il provvedimento attuale risponde anche ad esigenze di cassa dello Stato, molto probabilmente anche le maggiorazioni di prezzo che essi praticavano rispondevano a loro esigenze di cassa e non a sete di guadagno.

Il decreto contraddice infatti anche alla politica antinflazionistica, che il Governo doverosamente persegue, poichè è evidente

che l'aumento del prezzo del carburante si riflette su tutte le attività che ne derivano. Se è vero, in via di principio, che il provvedimento porta in sè una componente inflazionistica, ma anche una componente deflazionistica, come si afferma, resta da vedere se anche la parte non piccola che lo Stato riserva per sè non servirà in definitiva ad accrescere la liquidità monetaria.

Per quanto riguarda i regali ai petrolieri — termine che altre volte si applicava agli anarchici della Comune di Parigi e che oggi si applica ai magnati del petrolio — sembrerebbe giusto, dato che nessuno pensa di fare ad essi dei regali, che ad un certo momento si andasse a fondo nelle cose per accertare se veramente ai petrolieri, e cioè, più semplicemente e meno spregiativamente, agli operatori del settore petrolifero, spetta di più di quanto può essere il loro equo compenso o se si tratta di uno dei soliti *slogans*, che per essere di continuo ripetuti vengono universalmente e tacitamente accettati senza beneficio di inventario al di fuori di ogni esame critico. Nè dovrebbe essere troppo difficile far luce al riguardo: esistono degli accertamenti da parte del CIP, esiste un motivato parere del CNEL, esiste una dichiarazione del Ministro dell'industria, che in sostanza conferma il parere del CNEL; esistono anche evidenti possibilità di controllo da parte dello Stato, sia attraverso l'ENI (che non sembra peraltro differenziarsi, nelle sue richieste, dalle consorelle private), sia direttamente presso le compagnie petrolifere. Siano dunque tali dati resi di pubblica ragione affinché venga eliminato ogni sospetto circa i guadagni di questi operatori, sui quali in ogni caso grava, nell'ora attuale, l'aumento del prezzo del greggio nella misura sopra accennata e quello del costo dei noli, che nessuno può contestare.

Pertanto, pur riconoscendo che qualche cosa il Governo doveva fare in questa materia, o nel senso di un ritocco dei prezzi o nel senso di un ulteriore sgravio di imposte, e che, se avesse proceduto con mano più leggera, avrebbe potuto trovarci consenzienti, non possiamo accettare di questo provvedimento nè la misura, manifestamen-

te eccessiva, nè il nuovo squilibrio che crea fra imposizione indiretta ed imposizione diretta.

Non da oggi, onorevole Ministro, ma da molto tempo la nostra parte politica va chiedendo la fissazione di una procedura nuova per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, con l'adozione di criteri automatici di aggiornamento dei prezzi al consumo, così come si pratica in alcuni Stati esteri, anche appartenenti alla Comunità europea, e come certamente, dopo gli sconvolgimenti che avvengono in questo momento, ancor più si praticherà in avvenire.

Credo che un sistema di tale tipo porterebbe un utile equilibrio nel settore liberando l'atmosfera da ogni sospetto; esso eliminerebbe e le ricorrenti discussioni e i ricorrenti provvedimenti destinati non a risanare, ma a tamponare provvisoriamente le sempre più mutevoli situazioni nel settore. Questo a noi pareva e tuttora pare necessario, e non il ricorso ad un provvedimento di natura contingente, che non si inquadra in una coerente ed armonica politica fiscale e che, se può essere giustificato da ragioni di urgenza, non lo è in quella forma e in quella misura.

Inoltre sembra a noi di estrema importanza, data la gravità del problema e date le conseguenze di enorme portata che esso può comportare, che il problema stesso debba essere affrontato in sede comunitaria e che ogni sforzo debba essere compiuto per attuare una politica comune al riguardo e per tenere un unico discorso con i paesi produttori.

Forse il momento non è opportuno, ma forse invece lo è. In questo particolare problema dei rifornimenti petroliferi, come del resto in molti altri, gli Stati europei sono tutti — per così dire — nella stessa barca e si differenziano, per esempio, dagli Stati Uniti, che si trovano già in una posizione diversa e migliore. Gli Stati della Comunità europea, tutti altamente industrializzati e tutti debitori verso paesi terzi di questa fonte di energia, insostituibile, almeno per il momento, poichè rappresenta da sola quasi la metà del fabbisogno di energia, hanno tut-

ti uguale interesse a studiare il problema in comune e a risolverlo in comune. E forse, al di là di questo, hanno anche un interesse comune ad esaminare insieme, guardando all'avvenire, il più vasto e generale problema delle fonti di energia, che già ora appare preoccupante e che potrebbe divenire assillante nel giro di qualche decennio o forse anche di uno o due decenni.

Ogni iniziativa del Governo in questa direzione sarebbe dunque meritevole e degna di approvazione; ma, beninteso, occorre anche che le eventuali decisioni in sede comunitaria non siano pregiudicate da precedenti decisioni prese unilateralmente in sede nazionale. E qui sorge il problema del preannunciato piano di intervento dello Stato nel settore dell'energia, annunciato nel suo discorso al Senato dal ministro Giolitti.

Siamo naturalmente nel campo delle ipotesi e non intendiamo pronunciarci fino a che non saremo a conoscenza delle reali intenzioni del Governo. Può darsi che l'iniziativa governativa risulti per noi accettabile ed anche che essa sia altamente benefica per l'economia del paese: non possiamo che augurarcelo. Dipende dal carattere e dalla portata di quanto si vuol fare, perchè, se invece l'iniziativa dovesse tradursi soltanto in un rigoroso controllo del settore da parte dello Stato, se dovesse dar vita ad una nuova forma, più o meno surrettizia, di nazionalizzazione e condurre anche in questo settore alla scomparsa di un'attività pluralistica e sfociare nell'inevitabile creazione di un nuovo grosso ente con tutte le nefaste conseguenze che sogliono accompagnarlo, ebbene allora — preferiamo dirlo fin d'ora — certo non potremmo essere d'accordo.

Al settore petrolifero italiano vengono fatte sostanzialmente due accuse: la prima è che esso guadagna troppo e la seconda è che esso costituisce un forte fattore di deterioramento ecologico, accusa alla quale siamo particolarmente sensibili. Ma se il settore petrolifero in Italia guadagna troppo, non si capisce nè perchè il Governo aumenti ora i prezzi nè perchè lo stesso ente di Stato chieda l'aumento dei prezzi medesimi.

Circa la seconda accusa bisogna fare alcune precisazioni. In Italia la capacità di raffinazione è circa di 185 milioni di tonnellate, mentre il consumo interno si aggira sugli 80 milioni; la differenza è destinata all'esportazione.

Data la nostra posizione geografica vi è la convenienza internazionale a portare il greggio dal Medio Oriente in Italia, raffinarlo e poi portare le eccedenze dei prodotti finiti verso gli altri paesi europei consumatori.

Di fronte a questo favorevole fatto economico vi è però evidentemente un danno ecologico maggiore. Ma non si vede come dal punto di vista ecologico vi sia un vantaggio a far mettere le mani dello Stato sul settore — lo abbiamo visto di recente nel caso delle nuove centrali elettriche — mentre l'unica soluzione sarebbe quella di obbligare le raffinerie ad attuare l'eliminazione, possibilmente totale, degli inquinamenti — e i perfezionamenti tecnici ormai lo consentono — come pure obbligare a mezzo di un'adeguata sorveglianza ad una analoga stretta disciplina antinquinamento anche gli scarichi e i trasporti di greggio.

In altre parole ancora una volta auspichiamo soluzioni dirette alla migliore evoluzione del sistema di libera economia e non una politica di rottura del sistema economico e produttivo nazionale.

Sappiamo che altri, pur contrari almeno in apparenza al presente decreto, proprio questo desiderano; ed è quindi opportuno chiarire che i nostri motivi di opposizione, seppure confluiranno con i loro nel voto contrario, sono diversi ed anzi opposti ai loro. Ad ogni modo, in attesa di conoscere le iniziative e le proposte governative, dobbiamo per ora riservarci ed astenerci dall'aggiungere questo motivo agli altri che non ci consentono di approvare la conversione del decreto in esame.

Era stata fatta presente dai nostri colleghi alla Camera, di fronte alla relativa esiguità delle scorte di carburante a nostra disposizione in questo momento, l'opportunità di subordinare il mantenimento della dilazione trimestrale dell'imposta di fab-

bricazione a favore delle compagnie — dilazione alla quale gli operatori annettono grande importanza — all'impegno da parte di esse ad un congruo aumento delle scorte. È un'idea che ci permettiamo di raccomandare al Governo perchè ci sembra che una maggiore disponibilità di carburante sia, specie nelle difficoltà e nelle alee del momento presente, una misura prudenziale estremamente opportuna che potrebbe metterci al riparo domani da rischi e pericoli improvvisi. Forse la cosa può essere di difficile realizzazione in questo periodo di crisi, ma andrebbe tenuta presente per il giorno — vogliamo sperare non lontano — in cui la normalità si sarà ristabilita.

Un'ultima osservazione per quanto riguarda l'abolizione, pure prevista nel decreto, delle agevolazioni sul prezzo del carburante ai turisti stranieri: i cosiddetti buoni turistici. Credo che ciò comporti una maggiorazione di 80 lire il litro per la benzina, tenuto conto anche dell'aumento di prezzo disposto dal decreto.

Si dice che l'aggravio rappresenta poca cosa e che comunque sarebbe largamente compensato per i turisti stranieri dalla svalutazione della moneta italiana rispetto alle loro monete.

Non credo di poter essere d'accordo. Anzitutto vorrei richiamare l'attenzione sulla propaganda, che è già in corso all'estero, specialmente sui giornali tedeschi — propaganda evidentemente interessata, ma non per questo meno efficace — per dirottare le correnti turistiche verso altri paesi dove la benzina è ancora relativamente a buon mercato. In secondo luogo sottolineo il fatto che non si tratta qui del singolo turista, più o meno benestante, il quale, avendo deciso di venire in Italia, non presta attenzione alle poche migliaia di lire che il maggior prezzo della benzina gli costerà, ma si tratta delle grandi correnti di turismo organizzato, del cosiddetto turismo di massa — e nei prossimi mesi si stenderanno e si pubblicheranno i programmi per la primavera e l'estate ventura — che certamente annovererà le 80 lire, moltiplicate per x , nei suoi preventivi. Infine faccio rilevare che se l'au-

mento è poca cosa per i turisti stranieri non può essere gran cosa nemmeno per l'erario italiano; non saprei dire quanto, comunque è certamente pochissima cosa rispetto alle altre spese che il turista straniero deve sopportare quando viene in Italia e che rappresentano invece per noi un rilevante contributo. Per tali motivi mi sembra opportuno che la norma sia riesaminata, tenuto conto dell'importanza che il turismo rappresenta per noi, per la nostra bilancia dei pagamenti, e dell'estrema delicatezza che la questione presenta, soggetta com'è alla influenza di fattori anche irrazionali e imponderabili.

Il voto contrario che daremo alla conversione del decreto-legge non vuole essere e non è, onorevole Ministro, conseguenza di un'opposizione preconcepita, sorda a tutte le ragioni che assistono il provvedimento, ma si spiega con i motivi che ho sia pur rapidamente delineati. Esso non si confonde nè col voto contrario che daranno i colleghi della Destra nazionale nè con quello pure contrario che daranno i colleghi di parte comunista; gli uni e gli altri sono certo pronti a riconoscerlo. Il nostro voto contrario non va allo spirito del provvedimento che possiamo comprendere, ma al provvedimento in sè, per certe sue caratteristiche che ci sembrano invero accettabili. Di più, perchè sono state trascurate fino ad ora due condizioni che riteniamo essenziali e prioritarie circa le quali nulla ci è stato detto: in primo luogo la revisione della procedura di determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, al fine di raggiungere criteri automatici di aggiornamento, naturalmente sia in aumento che in diminuzione; in secondo luogo il chiarimento delle intenzioni del Governo circa il suo piano di ristrutturazione del settore. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'ampio intervento del capogruppo senatore Nencioni e l'intervento del senatore Tedeschi

mi esimono dal trattare molti degli argomenti che ero pronto ad esporre; trarrò quindi in rapida sintesi alcune conclusioni politiche dal disegno di legge che ci è stato proposto per la conversione in legge del decreto sulle modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi e da questo stanco dibattito che volge al termine.

La prima conclusione politica emerge da quanto ha trattato ampiamente il senatore Nencioni; è una conclusione a monte del problema delle agevolazioni fiscali o delle defiscalizzazioni o degli incrementi dei costi in materia petrolifera, è il problema dell'assenza completa di un più vasto piano dell'energia. È di questa mattina la notizia che il presidente Nixon ha chiesto i pieni poteri per attuare un piano energetico nazionale che preveda la riduzione di due gradi del riscaldamento, limitazioni alla circolazione domenicale delle automobili, limitazioni di velocità e un'altra lunga serie di misure. Certamente gli Stati Uniti d'America si trovano in condizioni energetiche migliori delle nostre. Ed è veramente triste il fatto che noi si debba venire sempre a rimorchio. Io ricordo quando molti anni fa andai in America e la stampa agitava il problema dell'inquinamento atmosferico, della *pollution* quando qui ancora non se ne parlava: siamo arrivati a distanza di anni a renderci conto della gravità di questi problemi. Così per i problemi energetici i richiami che sono stati lanciati in altra sede, in America, in un paese indubbiamente più ricco, più provveduto di energia, fanno subito sorgere la necessità di stabilire un parallelo con le nostre stanche ed episodiche conversazioni, con i nostri stanchi ed episodici dibattiti in un Parlamento che nel giro di un anno e mezzo si è interessato, se non erro, sei o sette volte dei problemi relativi all'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi senza aver dedicato tempo adeguato alla discussione, all'impostazione, se non alla soluzione del problema dell'energia in generale.

Credo che se stralciassimo le ore di dibattito parlamentare che abbiamo dedicato al problema del petrolio dal numero di ore di tutti i dibattiti parlamentari, constateremmo come abbiamo dedicato a questo proble-

ma una larghissima aliquota del nostro tempo, il che costituisce altra pesante incidenza sullo sviluppo democratico del nostro paese perchè se ci dedichiamo ad un problema, non possiamo certo dedicarci ad altri; ma il tempo dedicato alla trattazione dei problemi petroliferi poteva e doveva essere adeguatamente impiegato nello studio dei problemi energetici, mentre l'assenza completa di qualsiasi indirizzo governativo in campo energetico emerge dalle ultime dichiarazioni del ministro Giolitti il quale ci ha parlato del cosiddetto piano per il petrolio. Vorrei brevemente dire in che cosa consiste il piano del petrolio anche perchè risulti dagli atti parlamentari, non essendo venuto alcun ministro in Senato a dirci cosa sia questo piano; l'abbiamo saputo da quanto è stato detto nell'altro ramo del Parlamento. Quindi, affinchè ne resti qualcosa a verbale, voglio dire che nella seduta del 23 ottobre 1973 il ministro Giolitti a Montecitorio ha indicato quale fosse il piano del petrolio enunciato come criteri fondamentali i seguenti: garanzia del rifornimento del petrolio greggio sulla base di un piano pluriennale di approvvigionamento a prezzi periodicamente determinati (ed è noto che siamo tributari per l'80 per cento della nostra materia prima ai paesi del Medio Oriente, quindi qualsiasi piano pluriennale è pura follia rispetto ad approvvigionamenti che non dipendono dalla nostra volontà, ma dalle dure imposizioni di paesi in costante fermento e in questo momento addirittura in guerra); disciplina dei piani di lavorazione delle raffinerie (si noti bene, sembra da questa impostazione governativa che le raffinerie siano sorte da sole e che l'industriale della raffinazione petrolifera si sia svegliato un bel giorno ed abbia piantato la sua raffineria in questa od in quella regione, come se non sapessimo che le forze politiche attualmente al Governo sono le stesse degli ultimi dieci-undici anni e che fra di loro ci sono forze politiche che governano il paese fin dall'immediato dopoguerra. Quindi, se c'è disordine in un piano di raffinazione generale, con sovrabbondanza di raffinerie in Sicilia e in Sardegna, si tratta di una responsabilità politica dei governi che hanno retto il nostro paese); de-

finizione delle quote relative al mercato interno ed all'esportazione in modo da garantire prioritariamente il soddisfacimento del fabbisogno nazionale; razionalizzazione degli impianti di raffinazione, trasporto e distribuzione al fine di eliminare gli sprechi derivanti da capacità eccessiva, da dimensioni insufficienti, da squilibrata distribuzione nel territorio e al fine di ridurre al minimo i danni derivanti all'ambiente dall'inquinamento; rafforzamento del ruolo svolto dall'ente di Stato attraverso lo sviluppo dell'attività di ricerca e la conclusione di contratti di lungo periodo — ne ho parlato prima — con i paesi produttori intesi ad acquisire risorse petrolifere nel quadro di accordi commerciali e industriali più ampi. Inoltre, il Consiglio dei ministri, assumendo tali decisioni per il piano del petrolio affidato al CIPE, ha anche invitato il CIPE ad indicare le necessarie iniziative di ordine legislativo e amministrativo che dovranno essere attuate.

Come vedete, si tratta di fumose affermazioni in parte velleitarie ed in parte ritaratarie rispetto alle esigenze di un accurato studio e di una definitiva impostazione del problema energetico in generale e del problema del petrolio in particolare.

Il problema dell'energia probabilmente si risolverà con la lievitazione dei costi di alcune fonti energetiche, innanzitutto del petrolio perchè sappiamo che le riserve mondiali lasciano prevedere un esaurimento della materia prima verso il 1980-85, a meno che nel frattempo, sempre per il lievitare dei costi, non diventino competitive altre estrazioni di minerale che oggi non possono certo portarsi a termine perchè il costo è troppo elevato; se nel frattempo lievita questo costo del petrolio, allora diventerà economicamente accessibile l'estrazione e la raffinazione di altri petroli che oggi non sono economicamente di mercato. Ma temo che nel piano dell'energia dovremo addirittura ritornare al carbon fossile, oggi trascurato sempre per un motivo di costo di estrazione; sosteniamo invece che, poichè almeno nella nostra povera patria siamo ricchi di cervelli scientifici, di cultura scientifica (sebbene la ricerca scientifica sia trascurata e sminuzza-

ta nei mille rivoli di clientela politica) l'avvenire dell'energia vada indubbiamente ricercato nello sviluppo dell'energia nucleare.

Questa visione del problema che sinteticamente vi espongo vede completamente estraneo il Governo, che invece si preoccupa di un piano del petrolio raffazzonato solo per riferire dinanzi al Parlamento, che parla ora di mettere ordine a quanto egli stesso ha disordinato durante anni e anni di gestione politica e che va avanti senza una vera e propria direttiva che possa rassicurare noi e, con noi, le nostre povere popolazioni.

Vi è un altro motivo che pure devo sottoporre all'attenzione dei colleghi. Abbiamo discusso specialmente l'ultima volta in questa sede sul problema del metodo della rilevazione dei costi del petrolio, e abbiamo inserito in una legge l'obbligo per il Governo, per il Ministro dell'industria, di riferire sui metodi di individuazione del costo con riferimento al greggio, ai noli, alle componenti del costo stesso, di cui ha egregiamente parlato prima il senatore Nencioni. (*Interruzione del relatore Zugno*). Sì, l'ha fatto alla Camera, caro relatore, che ringrazio per la relazione sempre precisa; naturalmente lei ha dovuto relazionare su un provvedimento che è quello che è, il che non toglie i pregi della relazione *rebus sic stantibus*, cioè *rebus imperfectis sic stantibus*! Abbiamo letto che il ministro De Mita, acciuffato per i capelli dall'opposizione, è arrivato alla Camera per riferire sul metodo dell'individuazione dei costi. Anche qui ci siamo documentati, ma non siamo rimasti perfettamente convinti del criterio informatore del nuovo metodo per l'appropriata regolamentazione dei costi sostenuti dagli operatori per l'ottenimento dei prodotti finiti e immessi al consumo (costi di approvvigionamento, costi di distribuzione sostenuti per i vari prodotti fino all'immissione al consumo). Ci è stato spiegato che il primo valore di costo è rappresentato dal valore del greggio, il secondo elemento è il costo del nolo; si aggiungono infine gli oneri di sbarco, le spese di assicurazione; ma abbiamo avuto la seria impressione che si trattasse di qualche cosa di improvvisato per l'occasione, per poter dire al Parlamento che

in definitiva si sta lavorando su questi problemi; tutto ciò però senza che da una serietà di impostazione potessimo avere la conferma di una serietà di iniziativa, di studio e di approfondimento.

In proposito lascio giudicare ai colleghi la serietà delle affermazioni rese dal ministro Giolitti che, in riferimento al piano per il petrolio, ha detto che il 17 ottobre 1973 (questo problema solo nella presente legislatura ci ha tenuti impegnati per un anno e mezzo, ma è un problema ricorrente su cui sono stati scritti fiumi di libri, di pubblicazioni scientifiche, di riviste; non c'è giornale che non si preoccupi del problema dell'energia, dell'energia in generale e del petrolio in particolare), solo il 17 ottobre 1973 il CIPE ha incaricato i Ministri del bilancio, dell'industria e delle partecipazioni statali di costituire una Commissione che elabori il piano del petrolio e lo porti all'approvazione del CIPE entro il 31 gennaio 1974 (attenzione alle date) dopo aver eseguito una serie di consultazioni con operatori economici, sindacati e regioni. Vorrei quindi chiedervi, onorevoli colleghi, se sembra a voi seria quest'impostazione che in due mesi, parte dei quali dedicati alle consultazioni con gli operatori economici, con le regioni, con i sindacati, dovrebbe portare al piano del petrolio, quando anni, lustri, decenni di letargo dietro le spalle hanno lasciato immiserire il problema e ci hanno portati allo squallido epizodismo di cui siamo protagonisti.

Lascio a voi, alla vostra sensibilità giudicare con quanta serietà si operi in questo settore essenziale per la vita economica della nazione. E continuo ad andare avanti enunciando i contenuti politici delle nostre critiche all'assenza completa di una qualsiasi responsabilità in campo energetico, all'improvvisazione del piano del petrolio, che nasconde poi una surrettizia nazionalizzazione quanto mai pericolosa in un settore dove non solo siamo tributari dei paesi esteri ma dove operano, accanto all'ente di Stato che partecipa nobilmente a tutte le iniziative atte all'approvvigionamento, alla raffinazione, alla distribuzione del prodotto (ma partecipa in ragione del 10-11-12 per cento), dei colossi multinazionali. Nazionalizzazione sur-

rettizia, quindi, cui ha accennato il senatore Nencioni, che è quanto di più illusorio ci possa essere per la soluzione del problema. Ma che si vada verso la surrettizia nazionalizzazione è provato dalla stessa frase dell'onorevole Giolitti che sull'«Avanti!» del 3 ottobre 1973 diceva: «Non ci siamo liberati dal club elettrico per consentire la formazione di un club petrolifero». È quindi evidente il collegamento tra elettricità e petrolio al fine dell'introduzione di concetti che prima o dopo possano portare alla nazionalizzazione del petrolio.

Non sono solo questi i motivi politici che ci fanno dissentire dal disegno di legge. Infatti noi individuiamo nel provvedimento una contraddizione manifesta — e l'abbiamo detto in tutte le sedi — con la cosiddetta fase 1 del Governo di centro-sinistra, che si era presentato alle Camere pieno di belle parole, pieno di rinnovati propositi, con larghi inviti che naturalmente si accompagnavano poi a scortesie ed irraguardose discriminazioni, affinché tutti si collaborasse in questo nuovo spirito inteso a portare al progresso del nostro popolo. Abbiamo avuto una prima fase consistente nel blocco dei prezzi: blocco al consumo, naturalmente, blocco che hanno pagato i commercianti, blocco che hanno pagato determinati produttori industriali ai quali, nel momento in cui si verificarono sproporzionati aumenti delle materie prime in tutto il mondo, non veniva consentito, e lo si consentirà solo attraverso il filtro del Ministro dell'industria nella fase 2, di adeguare i prezzi alla competitività del mercato. Ebbene, abbiamo avuto il blocco dei prezzi, abbiamo avuto i 100 giorni, abbiamo avuto i manifesti (telefona al Governo, difendi il tuo risparmio, telefona a La Malfa «3 Ugo 3 Ugo» eccetera!) per poi arrivare all'aumento del prezzo della benzina in ragione certamente non collegata all'aumento del prezzo del greggio, del prezzo dei noli. Infatti il senatore Zugno così come l'onorevole Frau alla Camera ci hanno detto che nel momento in cui il decreto-legge è stato emanato era sufficiente un aumento di 8 lire al litro (5,83 per il prezzo, 1,50 per i distributori e 0,67 di arrotondamento tecnico). Quindi bastava aumentare la benzina di 8

lire. L'aumento di 23 lire è avvenuto — sebbene adesso il Ministro delle finanze e tutti gli esponenti del Governo lo dimentichino nelle Commissioni, come lo dimenticheranno sicuramente nell'Aula — in concomitanza con gli strombazzati provvedimenti che la stampa governativa ha naturalmente ingigantito a favore dei pensionati. Cioè, mentre noi sentivamo dalla televisione e leggevamo sulla stampa tutte le provvidenze in essere, in attuazione o in programma per i pensionati, che poi si risolvevano in modestissima cosa, in discriminazioni nel campo dei pensionati, in pesanti umiliazioni inferte a chi ha lavorato ed ha diritto ad avere la ricompensa del proprio lavoro giacché ha contribuito anche alla formazione della rendita che gli viene assegnata nella parte terminale della vita, mentre assistevamo a tutto questo fiorire di grancasse sui benefici per i pensionati, attraverso l'aumento degli assegni familiari che gli stessi imprenditori pagavano, che in minima parte erano a carico dello Stato, abbiamo sentito che l'aumento del prezzo della benzina era direttamente connesso alle pensioni, ovvero alla funzione sociale che si riprometteva lo Stato attraverso l'incremento delle sue entrate.

Noi sappiamo che quando assistiamo agli *shows* televisivi, quando leggiamo gli editoriali della stampa governativa, dobbiamo prendere con le pinze le notizie ed interpretarle con le molle; non dico quindi che dovremmo chiudere la televisione, ma senz'altro dovremmo giudicare quanto ci viene detto con autonomia di pensiero. Purtroppo la gran parte del nostro popolo non ha nè può avere capacità di scelta, di critica, di vaglio e quindi è convinta che l'aumento del prezzo della benzina sia certamente connesso alle pensioni. Che vogliamo fare? Vogliamo che il Ministro delle finanze Colombo smentisca tutto ciò in televisione? Non credo che i nostri governanti sentano queste responsabilità, perchè non le hanno mai sentite; sono facce di bronzo che resistono a qualsiasi intemperie e quindi figuriamoci se si mettono in imbarazzo di fronte ad una smentita che giunga un mese dopo rispetto a quando hanno affermato certe cose.

Sono politici i motivi che ci portano a votare contro questo disegno di legge. Che fiducia infatti si può avere in un Governo che blocca i prezzi, quando poi aumenta il prezzo della benzina che tutti sappiamo agisce sul trasporto di tutte le merci, di tutte le materie prime, dei passeggeri e che, essendo anelastico il mercato della benzina per le necessità insopprimibili al di là di una piccola percentuale, non può non riflettersi sull'aumento dei prezzi e sul costo della vita? Ne riparleremo nel gennaio prossimo, quando le prime buste paga cominceranno ad essere decurtate dalla riforma tributaria, quando il lavoratore subordinato comincerà a vedere incidere gravemente queste riforme di cui oggi parliamo a gran voce come grandi conquiste, ma di cui esso pagherà per primo un peso spropositato. Ne riparleremo a gennaio o a febbraio se ancora questo Governo sarà in vita. Però non possiamo esimerci dal mettere in luce la contraddizione manifesta in ogni passo dell'azione governativa. Ma che contenimento dei prezzi è quello che si accompagna all'aumento pesantissimo, il più pesante che ci sia stato sinora, del prezzo della benzina? Ma come si può pensare di aver credito e di godere di credito nel voler contenere i prezzi quando si aumenta all'improvviso il prezzo della benzina di ventitre lire, di fronte alle otto lire necessarie per il contenimento del costo e per la preoccupazione quindi che l'approvvigionamento possa diventare non economico scoraggiando le compagnie dal portarci il prodotto in Italia non essendoci redditività economica? Che garanzia di coerenza c'è in questo comportamento e come possiamo accettare — mi avvio rapidamente alla conclusione — che un Governo annulli le agevolazioni turistiche e che poi farisaicamente nasconda l'annullamento con la parola « sospensione »? Infatti le agevolazioni turistiche non sarebbero soppresse, ma sospese: sospese però fino a quando? Non lo sappiamo. E per rimuovere la sospensione quale strumento legislativo sarà necessario? Certo è che il ministro Giolitti e addirittura il ministro Colombo hanno motivato l'esigenza di annullare le agevolazioni turistiche con la svalutazione monetaria, dicendo che, dato che c'è la svalutazione monetaria e quindi i tu-

risti stranieri sono già incoraggiati a venire in Italia perchè pagano la lira meno di quanto la pagavano prima, è inutile dar loro quest'altra agevolazione sul *coupon*, delle 50 lire al litro che risparmiavano finora. Il che significa che dall'oggi al domani il turista straniero si trova a dover pagare la benzina 73 lire in più al litro, 23 per l'aumento e 50 per la soppressione dell'agevolazione. E chi conosce, come tutti conosciamo, la parsimonia dei partecipanti a determinati flussi turistici stranieri e l'accurata meditazione sui giorni da dedicare alla visita di questa o di quell'altra città d'Italia, non potrà non accorgersi che mentre tutto il mondo cerca di agevolare i turisti, noi li stiamo allontanando. Mentre la Romania ad esempio — si è detto nel dibattito alla Camera — offre la benzina gratis almeno fino ad un certo quantitativo perchè i turisti possano affluire e visitare quel paese, noi sopprimiamo le agevolazioni e riteniamo di giustificarci dietro considerazioni economiche.

Ma questo va smentito nella maniera più decisa e seria se è vero che nel 1972 sono stati acquistati con i *coupons* 410 milioni di litri di benzina pari ad un totale di circa 45 miliardi, e se è vero al tempo stesso che nel 1971 fu calcolato, in concomitanza con l'aumento del prezzo della benzina, un calo di circa il 15-20 per cento nella vendita dei buoni benzina. Si verifica così che da una parte lo Stato viene ad introitare 25 miliardi circa, quanto corrisponde alla contropartita della soppressione dell'agevolazione, ma dall'altro perde circa 200 miliardi che rappresentano il 15 o il 20 per cento del complesso delle entrate turistiche visibili o invisibili che siano. È uno strano modo di concepire l'economia, di portare avanti una politica turistica, di sfruttare le energie primarie di questa nostra nazione che, dicevo in Commissione, non Colombo nè Rumor possono privare del calore del sole, della bellezza del cielo e delle acque, della civiltà delle genti. Non c'è centro-sinistra che possa privarci di questo patrimonio inalienabile arricchito dai filoni culturali tradizionali e storici ai quali noi ci alimentiamo.

Inoltre c'è un tipo di imposizione che incide sul povero più che sul ricco colpendo tutti alla pari ed è l'imposizione che si verifica

con l'aumento della benzina. Si tratta di una imposizione indiretta che si inquadra non molto bene nel carattere progressivo della imposizione voluto dalla nostra Costituzione e che fra l'altro reca in sé un'altra assurda discriminazione.

Vorrei far riflettere i colleghi sulla differenza fra benzina e gasolio. L'aumento del prezzo della benzina è di 23 lire al litro su 162 e con un litro di benzina possiamo percorrere mediamente dieci chilometri. Sul gasolio è di 15 lire, ma grava su 80 lire di costo, mentre il consumo è in ragione di due chilometri al litro. Questo significa che il trasporto merci viene ad essere pesantemente colpito proporzionalmente molto di più del trasporto passeggeri.

Ora, capisco che si possa fare a meno anche del *week-end* domenicale in un regime di risparmio, perchè il bene collettivo comporta certe limitazioni, ma dobbiamo capire che trasportare la merce da un luogo all'altro è indispensabile, se non vogliamo arrivare a certi tipi di economie che non sono congeniali con il nostro sistema, con le nostre abitudini e con il progresso cui dobbiamo tendere. Quindi non solo c'è un'imposizione indiretta, ma essa grava in misura molto maggiore sulle merci anzichè sui passeggeri.

Altre due contraddizioni debbo rilevare. Il Governo ha scoperto all'improvviso il Mezzogiorno. Dopo averlo martoriato, dopo averlo portato a condizioni veramente di indigenza, a livello coloniale, il Governo di centro-sinistra si riempie ogni giorno la bocca delle splendide conquiste che intende far compiere al Mezzogiorno, dei passi in avanti che gli farà fare; suona dunque la fanfara del centro-sinistra: viva il Mezzogiorno! Ebbene, i flussi turistici, di cui parlavo prima, sono destinati ad arrestarsi dove la rete viaria è in prossimità delle frontiere; in parole povere, di fronte all'aumento di 80 lire del costo della benzina, di fronte al pedaggio delle autostrade che già parecchia stampa governativa dice doversi raddoppiare o triplicare in determinati periodi, i flussi turistici potranno continuare ad arrivare in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, ma non potranno spingersi in Puglia, in Sicilia o in Campania,

perchè il tragitto viario è lungo; e noi sappiamo, o almeno dovremmo sapere, che il 74 per cento degli ingressi turistici in Italia avviene non via mare o via aria, ma via terra, con la macchina, attraverso le strade. Si tratta quindi di correnti e di flussi turistici che dovranno accorciare necessariamente il loro tragitto e fermarsi nelle zone più ricche della nostra patria senza arrivare al Sud. E questo è da voi stessi voluto, contro la politica meridionalistica che a parole intendete perseguire.

L'ultimo punto sul quale vorrei soffermarmi è la mancanza di qualsiasi timido accenno alla politica ecologica, di cui pure vi era qualche cenno in precedenti disegni di legge che abbiamo esaminato, laddove venivano agevolati dei carburanti con basso contenuto di zolfo e quindi non inquinanti. Su questa strada non abbiamo fatto il benchè minimo passo avanti. Mi direte che si tratta di petroli che giacciono in zone a noi ostili; ma potrei rispondervi che è la stessa politica governativa che non fa nulla per cercare di insinuarsi tra le diverse ostilità.

Comunque non si può non prendere atto di questa completa assenza di un qualsiasi progresso nel campo dell'ecologia, che pure cominciava a compiere dei passi avanti.

Avviandomi veramente a conclusione, onorevole Presidente, vorrei citare alcune frasi che furono pronunciate in quest'Aula nella seduta del 16 gennaio 1973; si tratta di una dichiarazione responsabile, secondo la quale « la storia di questo Governo è quella di un Esecutivo che rifugge il Parlamento, che lo mortifica, perchè quando lo va a incontrare lo fa solo per l'esame dei decreti-legge »; quindi si ricordava come « questo comportamento governativo da noi e in altri paesi ha portato alla dittatura ». E si diceva in questa dichiarazione responsabile che « questo Governo continua a proporre sotto forma di decreto una quantità di provvedimenti che giocano sempre a vantaggio delle grosse aziende, senza darci una seria indagine sulla loro necessità ed urgenza ». « Già alla Camera » — si aggiungeva nella stessa dichiarazione — « i socialisti avevano sostenuto come non fosse accettabile l'abuso dello strumento del decreto-legge con lo scopo di

strozzare o comunque limitare l'esame parlamentare del provvedimento e come fosse indispensabile andare a fondo sul problema dei costi sostenuti dalle aziende petrolifere ».

La dichiarazione concludeva affermando « il nostro no al provvedimento, anche perchè presentato nella forma di decreto, cara a questo Governo che ne ha fatto un vero abuso, a sacrificio del Parlamento, usando anche nella forma un comportamento molto pericoloso per le garanzie democratiche, ripetendo strade che da noi e in altri paesi, proprio per il sacrificio del Parlamento, hanno portato a soluzioni non democratiche, in quanto manca una regolamentazione moderna di tutto il settore petrolifero e di approvvigionamento delle fonti di energia ».

Queste dichiarazioni responsabili vennero rese in quest'Aula da un senatore del Partito socialista — che peraltro io apprezzo personalmente — il quale attualmente è sottosegretario del vostro Governo, onorevole Amadei. Ecco, a distanza di pochi mesi dal gennaio del 1973, possiamo rilevare le differenze che vi sono adesso, nel novembre del 1973: quanto vigore vi era allora in questa dichiarazione, quanta sciatteria, quanta remissività, quanta confusione, quanto pressapochismo c'è invece nell'attuale atteggiamento di quella componente governativa, allora all'opposizione, oggi al Governo!

Il solo restare al Governo elimina qualsiasi necessità di indagine sui costi, elimina qualsiasi schifiltosità nei confronti dello strumento legislativo del decreto-legge, esime da qualsiasi indagine. Basta sedere lì per dimenticarsi dei problemi veri della nazione.

Io invece concludo: dal mio intervento, volutamente breve, emergono tali e tante considerazioni che giustificano pienamente il nostro voto contrario al disegno di legge. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

P I N N A . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, altre volte abbiamo avuto modo di occuparci dei problemi connessi con l'approvvigionamento, la trasformazione, la di-

stribuzione dei prodotti petroliferi. Altre volte abbiamo avuto modo di esporre compiutamente il nostro orientamento sollecitando provvedimenti e misure da parte del Governo per svincolarci dai periodici ricatti a cui siamo soggetti in conseguenza delle pressioni che ci vengono fatte da parte delle compagnie petrolifere.

Se ritorniamo sull'argomento a quest'ora tarda non è certamente per adempiere ad un rituale liturgico, alla ricerca del tempo perduto, ma per ribadire le nostre posizioni che avanziamo, riteniamo, nell'interesse generale dell'economia e del paese.

L'occasione anche in questa circostanza — credo sia la sesta nel corso di questa legislatura — ci è data dalla conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente appunto modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi, anche se, dobbiamo amaramente concludere, dalle posizioni portate avanti dal Governo non si intravedono ancora segni nuovi che possano assicurare in qualche modo il nostro paese.

Desidero affermare preliminarmente che neanche gli ordini del giorno votati in altre occasioni, durante la discussione per la conversione in legge di decreti-legge concernenti analogo argomento, sono stati presi nella minima considerazione. Avevamo in altra circostanza avanzato la richiesta di abilitare a nuovi compiti e funzioni l'Ente nazionale idrocarburi per assegnargli il ruolo degli approvvigionamenti dei prodotti petroliferi necessari; ma è stato, come tutti ormai sanno, un dialogo tra sordi. Non solo, ma anche durante la discussione generale in seno alla Commissione finanze e tesoro abbiamo sollecitato una risposta da parte del Governo circa gli orientamenti sulla politica degli approvvigionamenti e più in generale sulla politica energetica. Ma il nostro tentativo, come è noto, è stato vano o quasi in quanto a questo proposito non vi è stata, nonostante la nostra precisa sollecitazione in questa direzione, una risposta che potesse in qualche modo acclarare le posizioni del Governo.

Solo la stampa « gialla » anche in quest'altra occasione come in altra circostanza soffiava nel tentativo di sollevare un polverone e

confondere le idee; anzi la tendenza che si va ancora una volta manifestando, almeno in quella parte dei giornali al servizio dei petrolieri, è diretta a far ricadere le responsabilità ancora una volta e guarda caso sui comunisti i quali sarebbero essi i veri diretti responsabili della crisi che ha investito il paese in quest'ultimo periodo di tempo e segnatamente per quanto attiene alla importazione dei prodotti petroliferi. Ci viene addirittura attribuito surrettiziamente il tentativo di proporre al Governo il capovolgimento delle alleanze nella crisi aperta nel Medio Oriente con il conflitto arabo-israeliano per assicurarci conseguentemente gli approvvigionamenti. Credo che non valga la pena di attardarci ancora su queste fandonie tanto appare chiara la malafede e il maldestro tentativo di strumentalizzare, distorcendolo naturalmente, il pensiero esposto in questi giorni dall'onorevole Peggio, secondo il quale, si dice sulla stampa, sarebbe necessario abbracciare la linea dettata da Mosca, la causa di Sadat, di Gheddafi, di re Hussein, dei terroristi palestinesi e cose allegre di questo genere. Non si parla invece del cavalier mille miliardi, del cavalier Monti che minaccia di chiudere la raffineria di Milazzo se il Governo non gli consente di esportare 350.000 tonnellate di benzina all'estero. Di ciò pensiamo si debba tener conto e sarebbe utile a questo riguardo conoscere compiutamente l'atteggiamento del Governo di fronte ad una tale eventualità. Ci interessa invece evidenziare la posizione assunta dai nove Ministri degli esteri dei paesi della CEE i quali propriamente l'altro hanno raggiunto una posizione comune sul Medio Oriente, posizione naturalmente che ha fatto parlare la grancassa della cosiddetta stampa gialla che critica apertamente questo atteggiamento ritenendolo partigiano e lesivo nei confronti dei diritti di Israele. In tale dichiarazione sono chiaramente affermati l'inammissibilità dell'acquisizione dei territori mediante la forza, la necessità per Israele di porre fine all'occupazione territoriale che

mantiene dal 1967, il rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza di ciascun Stato della regione e il loro diritto naturalmente a vivere in pace entro frontiere sicure e riconosciute. Inoltre — è sempre la dichiarazione dei ministri degli esteri della CEE — si era sostenuto il riconoscimento che nel ripristinare una pace giusta e duratura si dovrà tener conto ovviamente dei diritti legittimi dei palestinesi. Non vi è chi non veda in questa dichiarazione un fatto nuovo che giudichiamo positivamente rispetto alle posizioni del passato di pedissequo allineamento nei confronti delle posizioni assunte talvolta dall'imperialismo americano. Abbiamo voluto ricordare la posizione dei nove Ministri perchè ci sembra ragionevole per ristabilire nel reciproco interesse un'intesa con i paesi arabi non solo per quanto riguarda il problema degli approvvigionamenti, ma in relazione alla stessa problematica dello sviluppo di questi paesi, avuto riguardo al mutamento della situazione e alle discussioni che a questo proposito si sono sviluppate nell'ambito della Commissione finanze e tesoro. Che la situazione sia mutata non vi può essere alcun dubbio, dal momento che il dominio dello sfruttamento, della raffinazione e della commercializzazione non è più, come è stato affermato ancora una volta in quest'Aula dal relatore di maggioranza, nel cartello delle sette sorelle — le cosiddette *Big-Seven* — le quali, aggiungeva il relatore, comunque « assicurano il rifornimento ai paesi occidentali ». Ma questo potere va gradualmente affermandosi nella piena disponibilità delle risorse da parte degli Stati produttori che tendono naturalmente a diventare sovrani nella produzione e nella stessa utilizzazione della materia prima. Su questo argomento ci siamo a lungo soffermati in altra circostanza e non intendiamo ulteriormente attardarci. La letteratura parlamentare corrente e la stessa problematica emergente da interviste e da giornali indica chiaramente questa tendenza e si fa carico di delimitare in modo chiaro e preciso quelle che sono le posizioni, nonostante tutto il fumo

che si getta in quest'ultimo periodo di tempo, per confondere le posizioni del Partito comunista in ordine a questo problema. Ciò dovrebbe, a nostro giudizio, consigliare un diverso atteggiamento da parte nostra — lo abbiamo già detto e vogliamo riconfermarlo — di maggiore apertura e comprensione per i problemi del mondo arabo e per stabilire condizioni di reciproco vantaggio — insistiamo su questo aspetto particolare della nostra posizione — che non abbiano nulla del carattere iugulatorio e vessatorio dei contratti imposti a suo tempo dalle grandi compagnie petrolifere agli Stati arabi, contratti che, come abbiamo avuto modo di ricordare altra volta, duravano 90, 60 o 40 anni e che ora saltano per aria dal momento che i popoli acquisiscono una nuova coscienza e vogliono governare le materie prime quale leva indispensabile per lo sviluppo economico e della stessa personalità umana.

In questo quadro, da cui emergono elementi negativi e positivi, sarebbe stato quanto mai opportuno un chiarimento da parte del Governo che definisse in pieno i propri intendimenti in relazione agli approvvigionamenti perchè non siamo paghi delle dichiarazioni che vengono talvolta trasmesse alla stampa, che ci dicono che la Commissione sta studiando, di intesa con l'AGIP e con altre imprese private, un programma straordinario di approvvigionamento per garantire al nostro paese lo sviluppo economico. Sarebbe stato utile che il Governo avesse anticipato ufficialmente i suoi intendimenti in relazione a questo importantissimo problema...

Z U G N O , *relatore*. Lo ha fatto il ministro Giolitti alla Camera precisando bene tutti i punti.

P I N N A . Abbiamo seguito attentamente. Abbiamo chiesto innanzitutto che fosse il ministro De Mita a parlare, come presidente del CIP e quindi come persona responsabile sul piano governativo — lo sono tutti, lo comprendiamo bene, nell'ambito

dell'unitarietà del Governo — per dirci chiaramente le ragioni per le quali si è determinato questo aumento, così come prescrive l'articolo 8 della legge n. 32 che abbiamo approvato alcuni mesi or sono e che appunto sollecitava il chiarimento di alcuni punti oscuri, almeno per noi dell'opposizione, di queste tendenze che si manifestano nell'ambito della politica degli approvvigionamenti di petrolio. Ciò sarebbe stato tanto più utile in quanto gli avvenimenti di carattere internazionale incalzano e lei sa che proprio domenica circa dieci paesi produttori di petrolio hanno deciso un incontro nel Kuwait ed hanno stabilito una riduzione del 25 per cento della loro produzione nel mese di settembre e addirittura hanno previsto una ulteriore riduzione del 5 per cento in rapporto a quella che sarà la produzione del mese di novembre. Da qui dovrebbero derivare per persone responsabili e pensose dell'avvenire del paese provvedimenti che comportino una difesa del nostro paese dai pericoli che potrebbero intervenire da controversie di carattere internazionale, per stabilire un rapporto diverso, come avevamo chiesto in altra circostanza, fra il nostro Governo, sia pure nell'ambito della Comunità economica europea, ed i paesi arabi di nuova indipendenza nazionale.

Tanto più urgente appare questo problema se si tiene conto del fatto che nel 1972 sono stati importati in Italia circa 120 milioni di tonnellate di greggio, 82 milioni e 200.000 tonnellate dal Medio Oriente e 28 milioni dai paesi africani. Da questa importazione, a quanto ci è dato sapere, sarebbero stati ricavati 115 milioni e mezzo di tonnellate di prodotto finito nel processo della raffinazione; 87 milioni e 220.000 tonnellate sono andate al mercato interno e circa 29 milioni sono state esportate nell'area della Comunità economica europea. Se si tiene conto — e se ne deve necessariamente tenere conto — del fatto che i consumi petroliferi per il 1972 hanno comportato le cifre di 38 milioni e 500.000 per l'olio combustibile, pari al 44,1 per cento, 16 milioni e 640.000 tonnellate per il gasolio (19,1 per cen-

to), 10 milioni 400.000 tonnellate per la benzina di auto esclusa agricoltura (una cosa come 14 miliardi di litri); 2 milioni e 200.000 tonnellate di bitumi (2,5 per cento); 2 milioni 186.000 tonnellate (2,6 per cento) di petrolio; 1 milione e 620.000 tonnellate (1,9 per cento) per i carbo-turbo (aerei) e 13 milioni e 319.000 tonnellate di altri prodotti, per un totale complessivo di 87 milioni e 200.000 tonnellate, si comprenderà molto bene l'urgenza, che noi dell'opposizione sottolineammo al Governo ripetutamente, prima in Commissione e adesso in Aula per l'ennesima volta, anche di un eventuale razionamento, nella considerazione che, per quanto attiene al gasolio per riscaldamento, come è noto, occorrono 10.500.000 tonnellate, e 4.610.000 tonnellate per autotrazione di motori per uso agricolo, per la marina e via dicendo.

Passo rapidamente alla sostanza del mio intervento, lasciando alla statistica, pur nel suo freddo linguaggio, di incaricarsi di rappresentare l'urgenza, l'allarme che recepiamo, quindi l'esigenza sul piano politico di decidere in conformità. Anche in questa circostanza invece, lasciatemelo dire, proprio nel momento in cui il paese era impegnato nella politica del contenimento dei prezzi, abbiamo navigato ancora una volta all'insegna della provvisorietà e dell'incertezza, come se i problemi che discendono dal provvedimento di aumento e quelli connessi all'approvvigionamento del nostro paese, che basa la sua forza energetica per l'85 per cento sul petrolio, fossero questioni *en passant*, di poco momento, da cui si poteva fare astrazione, e non invece problemi che possono rappresentare lo sviluppo economico e sociale del nostro paese.

Siamo quindi — perchè non dirlo? — di fronte ad un ulteriore provvedimento che aumenta l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali, sulla benzina e sul petrolio, e che porta da 13.893 lire a 15.679 lire al quintale l'imposizione tributaria. Prima di entrare nel merito del disegno di legge modifi-

cato dalla Camera nel modo che il Senato ha appreso, desidero evidenziare il fatto che neanche in questa occasione il Governo ha sentito il dovere di riferire al Parlamento sulla natura degli aumenti. Anche qui siamo nell'area dell'araba fenice: che ci siano gli aumenti si vede e si manifesta attraverso l'esborso quotidiano da parte dei consumatori contribuenti, soprattutto per quanto riguarda la benzina super, che si consuma per l'85 per cento e che ha quindi avuto il maggior rincaro, e per la stessa benzina normale consumata per l'esigua misura del 10-12 per cento; quindi sul piano dei tributi hanno valore le scelte che fanno i consumatori, da cui si determinano gli ulteriori aumenti.

Ci troviamo quindi nella condizione, nonostante il mutamento del metodo di accertamento da quello cosiddetto della parità alla produzione a quello dell'analisi dei costi cui si riferiva questa mattina nel corso del suo intervento il relatore, senatore Zugno, di non essere neanche in grado di conoscere, a parte i motivi di fondo della nostra opposizione (già enunciati in occasione della discussione sulla politica energetica dal collega compagno Chiaromonte la scorsa settimana), la base su cui il CIPE abbia deciso gli aumenti, se non per l'intervista del senatore Morlino a qualche giornale per cercare di mitigare il primo o il secondo tempo: cose interessanti per una certa parte dell'opinione pubblica ma che non portano acqua al mulino di un chiarimento di carattere politico attorno a questa importante problematica.

Ecco perchè sarebbe stata opportuna da parte del Ministro dell'industria — che, tra l'altro, è presidente del CIP — una dichiarazione preliminare resa di fronte al Parlamento. Ecco perchè bisognava attenersi all'articolo 8, di cui parlavo poc'anzi, della precedente legge n. 32 del 19 marzo 1973 che disponeva appunto che il Ministro dell'industria, proprio in questa circostanza, era tenuto a riferire al Parlamento sui criteri adottati per l'accertamento dei costi della materia prima, della raffinazione e della distribuzione dei prodotti petroliferi.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue P I N N A). Invece continuiamo a navigare nel buio, senza un quadro preciso di riferimento, senza una bussola che ci indichi un punto sul quale basare analisi e calcoli.

Consideriamo questo fatto, vale a dire il mancato rispetto di questo impegno, peraltro prescritto dalla legge cui abbiamo fatto riferimento, come un fatto grave e, diciamolo pure, lesivo per la stessa dignità del Parlamento il quale — è bene che i Ministri anche dell'attuale Governo lo sappiano — non si sente per niente abilitato al ruolo notarile di verifica o di punzonatura di un qualsiasi *imprimatur* per la conversione di decreti che attengono a questa o ad altre materie.

Le sollecitazioni che vi sono state in tal senso alla Camera dei deputati e alle quali per molti versi ha risposto lo stesso ministro onorevole Colombo ci inducono a ritenere che siano insorti dei dissensi politici all'interno della compagine governativa. Contrariamente non si spiega la resistenza a rendere edotto il Parlamento sia su questa questione come sulle altre oggetto della nostra attenzione.

Ci attendevamo — perchè non dirlo? — non solo il documento CIPE ma la presentazione del cosiddetto piano petrolifero il quale, dopo la riunione della Commissione, andava inteso nel senso che il Governo avrebbe predisposto misure per garantire lo approvvigionamento dei prodotti petroliferi necessari al nostro paese, premessa questa ad ulteriori interventi fino — è stato detto, mi pare, in Commissione, presente lo stesso relatore di maggioranza, da un collega di parte socialista — alla nazionalizzazione del settore, cosa questa che ha fatto in qualche modo stupire l'altra parte della compagine della maggioranza governativa quando si è trattato di aprirsi o disporsi a questa nuova riforma.

Ma dobbiamo dire con una certa amarezza che le nostre aspettative sono andate de-

luse, anzi — diciamolo pure francamente — ci sembra che per pervenire, sia pure gradatamente, a questi risultati si incontrino diverse resistenze contro le quali e fino a prova contraria il Governo non appare disposto a battersi. La sollecitazione fatta in occasione della discussione sulla conversione del decreto in Commissione finanze e tesoro, diretta appunto a sollecitare il Governo in questa direzione, appare senza dubbio lodevole, ma di scarsa efficacia pratica, se il Governo non si atteggia diversamente, nel senso cioè richiesto dalla maggioranza delle forze politiche presenti nella Commissione, almeno in questa circostanza, dalla maggioranza e dal paese.

Tali documenti e gli stessi programmi tanto più appaiono urgenti e necessari quanto più viene avanti la caduta delle tesi prospettate dai petrolieri i quali piangono sugli aumenti del greggio, sui noli, sulla distribuzione, sulla chiusura del canale di Suez e sulla circumnavigazione dell'Africa, sulle spese per la costruzione di nuove ingenti petroliere, di cui la petrolchimica privata, in antagonismo con l'azienda di Stato, si è fatta addirittura portabandiera attraverso la richiesta di due superpetroliere. E il cavalier Rovelli che dirige la SIR ha varato in questi giorni la « Primarosa » e la « Ritina », due grandi petroliere della capienza di 254.000 tonnellate e quindi nella condizione, come abbiamo già avuto modo di dire in altra circostanza, di fornire il petrolio all'Enel che deve bruciarlo per trasformarlo in energia con conseguenze sul piano della raccolta dei profitti del tutto evidenti e chiare.

Vogliamo ricordare questo proprio nella considerazione che questi poveri petrolieri sono sull'orlo della bancarotta fraudolenta, sull'orlo del collasso sul piano economico e non sarebbero più nella condizione di garantire gli approvvigionamenti al paese se non si garantiscono congrui aumenti che consentano loro di avere la possibilità di incamerare larghi profitti dalla trasformazione

della materia prima. Ma su questa situazione dei petrolieri è caduto il velo dal momento in cui le stesse recenti dichiarazioni del « New York Times » hanno fatto crollare queste affermazioni. Questo giornale infatti, che non può essere assolutamente accusato di fare il gioco dei comunisti, ha colto di sorpresa gli ambienti petroliferi affermando che non solo non si può parlare di una caduta del saggio dei profitti da parte di numerose ed importanti compagnie, ma che addirittura nel corso del 1972-73 esse avrebbero raddoppiato, se non addirittura triplicato, gli utili che hanno largamente incamerato. Naturalmente i portavoce dei petrolieri si guardano bene dal polemizzare con queste argomentazioni e preferiscono organizzare la cortina del silenzio intorno ad esse.

Peraltro vi è da osservare che non ci convince affatto la tesi secondo la quale il provvedimento, nel clima della prima fase inaugurata dal Governo sul controllo dei prezzi, non avrebbe suscitato apprensione e preoccupazione tra gli acquirenti dei prodotti petroliferi. Il provvedimento, senza andare alla ricerca dei grandi economisti liberali e a scomodarli dal loro lungo sonno, da Vilfredo Pareto a Smith, sull'analisi del mercato, sulle oscillazioni che si determinano e sulle varie concatenazioni di carattere economico, siamo convinti che abbia rappresentato sul piano sociologico un ulteriore trauma per i consumatori, tanto più che non si può neanche dire che esso non abbia ulteriormente alimentato il costo della vita e conseguentemente le stesse spinte inflazionistiche. Stupisce che uomini dotati di una solida cultura economica ed umanistica ancora questa mattina si attardassero attorno a questioni del genere ben sapendo che qualche mese prima, così come è stato ricordato sia pure fugacemente, avevano esattamente sostenuto il contrario, forse per una dislocazione diversa dei banchi dai quali parlano.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, in questa direzione si vanno muovendo ad esempio le grandi imprese che bussano e pressano nei confronti del Governo per ottenere l'aumento dei prezzi dei loro prodotti disponibili. Conseguentemente — e di questo il

Parlamento non può che prendere atto — il Governo ha rotto la tregua dei prezzi, sia pure con la esigenza, altre volte rappresentata, della necessità di incamerare danaro fresco per far fronte ad impegni inderogabili. Nè ci convince la tesi avanzata in Commissione dalla maggioranza e questa mattina dallo stesso relatore, senatore Zugno, secondo la quale il provvedimento di aumento della benzina non avrebbe avuto conseguenze inflazionistiche e nella contemporaneità si sarebbe creata invece una condizione deflazionistica per la maggiorazione di prezzo dei prodotti incamerata da parte dello Stato, trattandosi di un consumo di massa, il quale, come è noto, non è incluso nelle voci costituenti il calcolo della scala mobile.

Questo però non significa che tale aumento non rappresenti un aggravio per i lavoratori e per le grandi masse, non significa affatto che continuando nella spirale degli aumenti non vi sia una ripresa delle lotte rivendicative per adeguare i salari e gli stipendi al costo della vita. Di questo occorre sempre tener conto se non si vuole fare palesemente la politica dello struzzo e non vedere il pericolo reale laddove si manifesta e laddove non vorremmo obiettivamente che si manifestasse.

Avuto riguardo a queste considerazioni generali e particolari, riteniamo che non sia privo di interesse ribadire alcune esigenze altre volte già rappresentate in quest'Aula circa la necessità, in vista di eventuali razionamenti nei consumi della benzina e del gasolio, di limitarne la vendita all'estero, subordinando la concessione delle licenze di esportazione alla verifica ogni 90 giorni della piena disponibilità del fabbisogno nazionale. Attendiamo una risposta in questo senso anzitutto dal Governo, di fronte alle posizioni provocatorie assunte ad esempio dal cavaliere mille miliardi Monti per quanto attiene alla richiesta non concessa di esportazione dei prodotti delle raffinerie di Milazzo, delle quali si minaccia la chiusura se non si autorizzeranno le esportazioni di 350.000 tonnellate all'estero, per sostenere eventualmente altre correnti di carattere capitalistico più affini anche alla sua visione ideologica.

Su questo gradiremmo una risposta espressa dal Governo, nella convinzione che si tratta di industrie, in particolare per quanto attiene la Sardegna, che hanno rastrellato il 54 per cento di tutta l'incentivazione pubblica dei fondi della legge 11 giugno 1962, n. 588, dei fondi del credito industriale sardo, delle facilitazioni della legislazione meridionalistica messe a disposizione come un tappeto di velluto per il cosiddetto atterraggio di queste industrie che sono ad alta composizione organica di capitale e a basso saggio occupativo. Sono industrie che non attengono a quelli che devono essere i disegni programmatori voluti dal legislatore per la piena occupazione, stabile e ben remunerata, per gli incrementi del reddito e per una equa redistribuzione, ma danno come risultato, come è avvenuto per le miniere, malattie sociali e assenze sui posti di lavoro. Per non parlare poi del mare, di quella natura di cui disponiamo e che potremmo utilizzare per incrementare il turismo, che costituisce una voce importante nella formazione del reddito di regioni povere come sono quelle meridionali e che per la presenza indiscriminata di queste industrie si va trasformando in una pattumiera maleodorante.

Il Governo, se ci è consentito, dovrebbe garantire la piena disponibilità del gasolio all'interno soprattutto in connessione con la necessità di assicurare alle scuole, agli asili, ai ricoveri, agli ospizi e alle abitazioni il combustibile necessario. Tanto più opportuno appare questo provvedimento quanto più sia chiaro il quadro delle esigenze nazionali in vista anche della necessità di assicurare il gasolio per trazione, la cui utilità per l'agricoltura è stata manifestata ampiamente in altra circostanza e dal relatore e da altri colleghi, nelle numerosissime interrogazioni ed interpellanze presentate nel momento in cui le compagnie petrolifere stavano giuocando alla riduzione del gasolio per trazione e quindi a provocare un sommovimento nelle campagne, in opposizione a certe resistenze sul piano parlamentare che ponevano una barriera agli eventuali ulteriori aumenti della benzina e del gasolio per autotrazione.

Desidero ricordare tali cose perchè vi è questa esigenza e questa necessità nell'atteggiarsi anche nei confronti delle compagnie petrolifere, che certamente non hanno grossi meriti sul piano nazionale, ma semmai hanno soltanto il demerito di avere rastrellato grossa parte della incentivazione pubblica, lasciando quello che ci hanno lasciato sul piano degli inquinamenti, dei quali quest'Aula ha già avuto modo di trattare in recenti occasioni.

Su questo insistiamo in modo particolare, anche in considerazione del fatto che — se non andiamo errati — un nostro ordine del giorno in questo senso venne accettato dal Governo, sia pure come raccomandazione. Altra raccomandazione intendiamo rivolgere per quanto attiene alla esigenza, ormai da più parti avvertita (dalle organizzazioni sindacali, da partiti, da camere di commercio, da associazioni culturali eccetera), di bloccare i decreti di concessione per la installazione di nuove raffinerie.

Onorevoli colleghi, anche qui, nonostante la coerente posizione del Gruppo comunista in questa direzione suffragata da importanti statistiche, si è dimostrato più volte che andiamo oltre il nostro fabbisogno nazionale e siamo soggetti addirittura ad esportare i prodotti. Vi è però una tendenza altrettanto interessante da guardare con una certa attenzione da parte degli altri Stati della Comunità, che scaricano sul nostro bel paese le industrie petrolifere inquinanti e naturalmente non si avvicinano neanche a quei traguardi della programmazione che dovrebbero rappresentare sempre un punto preciso di riferimento in tutta la politica meridionalistica, di cui si va parlando anche in questo ultimo periodo di tempo.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, riteniamo che le nuove raffinerie non debbano essere installate; ecco perchè desideriamo veramente che nelle scelte prioritarie che si andranno a compiere, in relazione alle modifiche che si potranno apportare al bilancio dello Stato e in relazione più compiutamente agli altri impegni, si vada o si tenda almeno verso la direzione giusta, verso la direzione nella quale da più parti si sostiene e si dice di voler andare. Ma quando si tratta di tradur-

re una volontà politica in atti legislativi concreti vediamo che questa volontà si arresta.

C'è sempre uno sbarramento e si continua, sia con i fondi comuni di investimento di tipo aperto o chiuso, sia con la riforma delle società per azioni, a rastrellare il risparmio pubblico e a finalizzarlo nel giuoco in borsa, e quindi prevalentemente allo sviluppo di una industria in localizzazioni che hanno creato forti congestioni ed aperto problemi insolubili per quanto riguarda i poteri degli enti locali, delle province e delle regioni. Se dunque non si compie sempre, in tutte le circostanze, un tentativo nel senso giusto, il quadro di riferimento si presenta sempre più sfumato e addirittura fallace; conseguentemente risulterà che la programmazione, nei suoi obiettivi e nei suoi traguardi, cioè nella esigenza di non aprire ulteriormente a forbice gli squilibri del paese, sarà oggetto soltanto dei discorsi, in tavole rotonde accademiche, del segretario generale della programmazione Ruffolo; ma la realtà che cammina nel paese sarà necessariamente un'altra, e per responsabilità specifica, obiettiva dell'azione di governo.

Ecco perchè va sottolineato anche il fatto che il Governo, tra l'altro, deve assicurare le cosiddette scorte intangibili, sulle quali invece i petrolieri desiderano ancora insistere e giocare per avere elementi di pressione e di manovra anche nei confronti della maggioranza e del Governo.

Gradiremmo infine conoscere dalla cortesia del Ministro quali sono le misure che il Governo ha in animo di assumere soprattutto per quanto attiene alla necessità anche in questo campo di fare scelte prioritarie che garantiscano appunto la produzione e con essa lo sviluppo economico del paese.

È bene rappresentare le perplessità che ci sono in questa circostanza per evitare il rigurgito malefico della borsa nera così come è andata serpeggiando questa estate e nella scorsa primavera a causa delle cosiddette scorte intangibili e che intangibili per i petrolieri non erano. E l'onorevole relatore di maggioranza, sicuramente, come sempre, bene informato, saprà che questo fenomeno stava allignando in alcune regioni del paese. Ecco perchè gradiremmo a questo

riguardo conoscere l'atteggiamento del Governo anche per quanto concerne i buoni concessi agli automobilisti stranieri. Su questo argomento si è soffermato un altro collega e non intendo attardarmi anche perchè la nostra posizione a questo riguardo l'abbiamo altre volte manifestato, nella consapevolezza che abbiamo che il flusso naturale di alcune correnti turistiche verso l'Italia potrebbe interrompersi se venissero meno alcune condizioni che invece hanno consentito al nostro paese di raggiungere traguardi importanti dal punto di vista della formazione del reddito nell'ambito della ricchezza nazionale. Ripeto, anche a questo proposito sarebbe opportuno sapere in che cosa consiste l'ammontare di questi buoni privilegiati che si danno alle correnti turistiche estere in denaro sonante; conoscere a fondo, sia pure attraverso il freddo linguaggio delle cifre, la natura del provvedimento, la portata dello sbarramento che si pone alle nostre frontiere per sapere se si tratti di un provvedimento di poco conto nella consapevolezza che le correnti turistiche continueranno ad affluire nel nostro paese.

Ma, onorevoli colleghi, voglio sottolineare che in particolare nel settore alberghiero e ricettivo un colpo duro è stato inferto dall'epidemia di colera in alcune regioni del paese che tipicamente per vocazione naturale e struttura sociale acquisivano una parte importante del loro reddito dalle correnti turistiche. Anche a questo proposito gradiremmo ugualmente dalla cortesia del Ministro una risposta.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, non consideriamo favorevolmente neanche l'altra facilitazione per i petrolieri che si vuole attuare con questo decreto per quanto riguarda il pagamento delle imposte di fabbricazione; si dice che, da un calcolo fatto da uffici statistici, questa misura riguarderebbe oltre 500 miliardi; come sapete, sarebbe più utile che questi giungessero rapidamente nelle casse dello Stato per avere a disposizione quel denaro fresco che ci necessita per intervenire prontamente di fronte all'emergere della problematica sociale invece di consentire ulteriori dilazioni; a questo proposito è da considerare anche che quando

il Governo, per adempiere impegni programmatici o contingenti, deve ricorrere al mercato finanziario pubblico, deve pagare dal 9 al 9 e mezzo per cento di interesse, mentre i petrolieri fino a poco tempo fa pagavano un tasso di interesse intorno al 4 e mezzo, 5 per cento. Anche a questo riguardo, al di là delle frasi ermetiche contenute nel decreto, sarebbe bene sapere se e a quale parametro fisso ci atteniamo o se, come giustamente osservava il relatore di maggioranza in Commissione, si può arrivare invece al pagamento degli interessi ad un saggio che non solo verrà stabilito annualmente con decreto su conforme parere del CIP ma andrà stabilito in correlazione a quella che è l'offerta del mercato. Su questo concetto io personalmente e credo anche il Gruppo siamo perfettamente d'accordo, se il relatore di maggioranza ha espresso bene — come io penso — il pensiero recondito del Governo, che però non è ampiamente manifestato nel testo integrale del decreto. Quale sarà questo saggio desideriamo saperlo; se c'è un parametro fisso desideriamo saperlo. Questi sono gli interrogativi che poniamo.

Per concludere su questo disegno di legge, ancora una volta sottolineiamo la contemporaneità dello scatto del meccanismo che porta alla lievitazione dei prezzi, dal momento che non si tratta soltanto di consumi a scopi voluttuari ma si tratta anche di petrolio e di nafta che vanno ad una parte dei trasporti. Senza andare alla ricerca di tanta scienza, non si può non considerare che vi è un'automaticità che potrà determinare, come è stato autorevolmente detto da qualche altra parte, una dinamica nella maggioranza, nello sviluppo di quello che sarà il mercato dei prezzi. È una concatenazione logica e quindi anche a questo proposito sarà opportuna una risposta da parte del Governo per sapere se oltre il provvedimento si ha invece in animo di sostenere in qualche parte gli autotrasportatori per evitare che questi aumenti inevitabilmente abbiano a verificarsi.

E mi avvio veramente alla conclusione ricordando che altre scelte potevano essere fatte, che queste scelte sono state indicate qualche volta da questa parte e anche da

organismi qualificati come il CNEL, il quale sosteneva infatti l'esigenza di una tassa selettiva nella direzione delle macchine a grossa cilindrata e segnatamente anche per quanto riguarda i natanti di lusso che, come è noto, sono esclusi dall'imposta sul valore aggiunto, il che avrebbe consentito, secondo calcoli fatti, di raggranellare quella parte di miliardi o quasi necessaria per coprire le urgenti spese senza toccare quel tetto invalicabile di cui parla sempre il Ministro del tesoro come se ci trovassimo di fronte alla cinta muraria di una caserma; limite invalicabile che poi, come abbiamo avuto modo di vedere e l'esperienza ci insegna, si supera — questo come altri — molto rapidamente e con una agilità frequente quando si tratta di andare nella direzione di provvedimenti che riguardino determinate categorie e ceti sociali, mentre lo sbarramento interviene in altre circostanze.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, il provvedimento fra l'altro è criticato non aprioristicamente ma nel tentativo di vedere se c'è la possibilità di un segno nuovo, di una manifestazione nuova da parte del Governo nella direzione giusta. Del resto abbiamo anche visto, per quanto riguarda alcune categorie (per i motori agricoli e per il settore della pesca) che prima risultavano escluse dal pagamento, mentre con la proposta di diminuzione del 6 per cento vengono automaticamente a pagare quello che non hanno mai pagato. Quindi il decreto interviene in forma negativa a questo riguardo. Anche a questo proposito se il Governo manifestasse un'opinione diversa da quella che si evince dall'attenta lettura del decreto sarebbe non certo un fatto rivoluzionario tale da modificare il nostro atteggiamento in ordine a questo problema, ma comunque darebbe se non altro il segno caratteristico di una certa sensibilità nei riguardi di alcune categorie sociali.

Onorevoli colleghi, tralasciando tutti i diagrammi che sarebbe anche opportuno portare, per brevità di tempo noi concludiamo il presente dibattito nella speranza che il Governo qualche parola voglia spendere circa i programmi della politica energetica in generale e circa la necessità della valorizzazione

ne delle risorse presenti nel paese, nonchè circa la predisposizione o meno ad arrivare in prospettiva al potenziamento e allo sviluppo dell'energia nucleare. Su tale argomento si è intrattenuto la settimana scorsa il collega Colajanni; su di esso ancora una volta, nonostante le sollecitazioni del Gruppo comunista, non è intervenuto un elemento chiarificatore degli intendimenti del Governo, tenuto presente il quadro degli approvvigionamenti per i quali siamo tributari dell'85 per cento, tenuto presente che le miniere di carbone sono state poste in non cale da una politica che definiamo lesiva degli interessi nazionali e delle risorse di cui disponiamo, tenuto conto delle prese di posizione di questi ultimi tempi dei paesi del Medio Oriente. In questa situazione non possiamo non sollecitare ancora una volta da parte del Governo una risposta.

Vogliamo sapere in che direzione intende muoversi il Governo, in che modo si appresta a risolvere questi problemi dai quali derivano lo sviluppo economico e la ricchezza del nostro paese, per le scelte prioritarie che s'intende operare e che, per quanto ci riguarda, abbiamo chiaramente definito in sede di discussione sul bilancio per bocca del compagno Chiaromonte.

Ciò nella consapevolezza, onorevoli colleghi, delle attese del paese e nella considerazione che queste cose contano più che l'artificiosa discettazione su concetti astratti quali quelli avanzati per stabilire se il petrolio

unisca i paesi arabi più del Corano o se si debba parlare di una nuova Monaco e della cosiddetta arma del petrolio, più efficace, come è stato detto, degli stessi carri armati nella breve guerra in Medio Oriente.

Questi, signor Presidente e onorevoli colleghi, i motivi della nostra opposizione al disegno di legge di conversione, per il quale annunciamo il nostro voto contrario, coerentemente con le posizioni assunte in quest'Aula nelle altre cinque circostanze in cui si è parlato di analoghi problemi. Questi motivi non sono, come avete avuto modo di osservare, aprioristici, ma indicatori delle tendenze che vorremmo si affermassero nello interesse generale dei lavoratori e del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito del dibattito alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari